

DCCXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	34507
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3885)	34508
PRESIDENTE	34508, 34518
NUCCI, <i>Relatore</i>	34508
BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	34512, 34525
SERVELLO	34517, 34524, 34528
FRANCO RAFFAELE	34526
FOGLIAZZA	34526
SCARPA	34527
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3945-3945-bis)	34529
PRESIDENTE	34529
GOLITTO	34529
ARENELLA	34534
SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	34540
	34541, 34543
ALBA	34541
Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Ayroldi Carissimo:	
DANIELE	34507
SPONZIELLO	34508
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	34508
PRESIDENTE	34508
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	34544, 34548
BARBIERI	34548

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Gerbino.

(È concesso).

Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Ayroldi Carissimo.

DANIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE. Nella giornata di ieri, 15 ottobre, si è spento a Ostuni, sua città natale, in provincia di Brindisi, l'onorevole Giuseppe Ayroldi Carissimo, che fu deputato all'Assemblea Costituente. Egli era già da tempo gravemente ammalato, ma la sua forte fibra e l'età non ancora pervenuta alla soglia della vecchiaia non potevano lasciare prevedere una così rapida fine; è perciò che l'improvvisa notizia della sua dipartita rende ancora più intensi i sentimenti di cordoglio e di rimpianto di tutti coloro che ebbero modo di conoscerlo e di amarlo.

Non tocca a me, per gli strettissimi vincoli che mi legavano a lui, di ricordare qui le sue eccelse doti di cittadino, di professionista e di uomo politico. Nella sua attività di medico chirurgo, che svolse sempre disinteressatamente e come una missione, e nelle lotte politiche, che combatté senza ambizione e senza acrimonia, ma per senso di dovere al servizio dei suoi ideali di unità nazionale, di libertà e di vera democrazia, sempre egli si prodigò al servizio degli umili e di tutti coloro che avevano bisogno della sua opera, del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

suo incitamento e del suo consiglio, per cui i suoi concittadini e i suoi innumerevoli amici, anche di diversa fede politica, lo circondarono sempre di un affetto e quasi di una venerazione che gli manifestarono molte volte in forme veramente commoventi.

Ora egli non è più, ed è con immensa tristezza che io rivolgo a lui un ultimo saluto in quest'aula, che ha così degnamente frequentato, ed esprimo, anche a nome del gruppo liberale, i più profondi sentimenti di cordoglio ai suoi familiari e ai suoi concittadini, che in questo momento si stringono e piangono intorno alla sua salma.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. A nome personale e del gruppo del M.S.I., mi associo alle espressioni di cordoglio per la scomparsa di Giuseppe Ayroldi Carissimo, la cui esistenza fu caratterizzata da probità civica, da capacità professionale, da lealtà nella lotta politica. Chi lo conobbe, non può non piangerne la scomparsa.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A nome del Governo, mi associo all'omaggio reso alla memoria del costituente onorevole Giuseppe Ayroldi Carissimo ed esprimo condoglianze alla famiglia.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle espressioni di cordoglio per la morte dell'onorevole Giuseppe Ayroldi Carissimo, deputato alla Costituente, che fu valoroso combattente nella guerra 1915-1918 e valente e stimatissimo medico.

La Presidenza si renderà interprete presso la famiglia dello scomparso del sentimento di cordoglio della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (3885).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si è chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nucci.

NUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, anzitutto, ringraziare gli onorevoli colleghi che sono

intervenuti nella discussione e sottolineare il contributo davvero prezioso di idee, di conoscenze e di esperienze da essi offerto all'interessante dibattito che qui si è svolto sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Non sono mancati — ed era prevedibile — i rilievi critici per l'attività del Ministero, ma le osservazioni, anche se in qualche caso hanno superato il limite della serena valutazione, possono in fondo ricondursi alla viva ed appassionata attenzione con cui da tutti i settori politici vengono seguiti i problemi che interessano la vita dei lavoratori, nonché alla avvertita necessità di sollecitare un continuo adeguamento di programmi, di strutture e di mezzi in relazione alle crescenti, complesse e spesso notevoli esigenze del nostro mondo del lavoro.

Non ho certamente la pretesa di rispondere esaurientemente a tutti i quesiti posti, né la mia replica potrà avere il pregio delle cose sistematiche. Ma, rimanendo nell'ambito delle mie competenze, mi soffermerò brevemente sui vari argomenti trattati, ed in particolare su quelli che per la loro importanza e delicatezza hanno maggiormente caratterizzato la discussione. E comincio subito dal problema relativo all'organizzazione del Ministero, che ha formato oggetto degli interventi degli onorevoli Repossi, Brodolini e Santi.

Non può disconoscersi che, soprattutto in questi ultimi tempi, sono state conseguite in materia tappe di notevole importanza. Infatti, con le recenti leggi nn. 628 e 1336, non soltanto si è raggiunto un sensibile incremento degli organici (attualmente la dotazione organica, collocatori compresi, è di 19 mila posti), ma si è ottenuto anche un certo irrobustimento delle strutture attraverso un migliore assetto dei servizi ed una più precisa definizione dei compiti degli uffici periferici.

Tutto ciò può ritenersi sufficiente e adeguato alle incombenze del Ministero? Non v'è dubbio che le gravi lacune che si registravano fino ad alcuni anni fa sono state in larga parte colmate, ma, a mio parere, restano ancora da riconsiderare diversi aspetti del problema, su alcuni dei quali l'onorevole ministro ha già espresso al Senato un preciso giudizio.

In primo luogo, devo dichiarare che non sono d'accordo con quanti avvertono l'opportunità di pervenire alla unificazione dei ruoli dell'ispettorato del lavoro e degli uffici del lavoro. Venti anni di vita autonoma non sono trascorsi invano, e potrebbe essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

quanto mai dannoso rompere una tradizione ormai consolidata, inventando delle fungibilità che sono fuori di ogni concreta realtà. Piuttosto, bisogna dedicare maggiore cura al coordinamento tra organi del centro e periferici, e studiare con urgenza la possibilità di fornire a questi ultimi più consistenti mezzi per una più viva, continua e proficua presenza nel campo del lavoro.

Ma aggiungo che qualsiasi sforzo approderebbe a ben poco se nel contempo non si guardasse con maggiore fiducia a detti uffici periferici e, particolarmente, agli uffici provinciali del lavoro ed agli uffici di collocamento; e se non si ritenesse giunto il momento di valorizzare e quindi di utilizzare appieno questi strumenti, sia per una più esatta conoscenza dei fenomeni sociali, sia per l'attuazione di un più vasto programma di interventi, così come da tutti è auspicato, per il conseguimento di ulteriori progressi sul piano della tutela del lavoratore e della difesa dei suoi diritti.

D'altra parte, per una più penetrante azione del Ministero nei vari settori di competenza, si pone l'esigenza di una migliore formazione di tutto il personale, la quale ovviamente, onorevole Brodolini, per essere completa non può riguardare soltanto il perfezionamento tecnico, ma deve anche tendere ad assicurare in via continuativa un chiaro e preciso orientamento dei funzionari in relazione alla realtà e responsabilità del proprio lavoro, che ben difficilmente, come è dimostrato dall'esperienza, potrebbe esercitarsi senza un adeguato bagaglio di vaste, specifiche cognizioni tecniche e pratiche, ma che sarebbe certamente sterile e privo di qualsiasi concreto risultato ove non venisse sempre vivificato da una spiccata sensibilità.

In merito alla formazione professionale, credo che le due gravi questioni da risolvere in via pregiudiziale siano quella del finanziamento e quella della competenza: la prima è ancora più urgente della seconda, in quanto le attuali difficoltà, oltre a impedire l'impostazione di una programmazione adeguata alle impellenti occorrenze, minacciano addirittura di far naufragare le iniziative in corso.

L'attività del Ministero in tale settore, anche per l'alto impegno della competente direzione generale e nonostante la scarsità dei mezzi a disposizione, è andata in questi anni gradatamente migliorando, e ha fatto altresì registrare il definitivo avvento di una visione seria e moderna del problema. Ma molteplici ragioni, anche di ordine con-

tingente, suggeriscono di chiedere che siano tempestivamente aumentati e qualificati gli stanziamenti affinché possa essere oltre tutto garantita la sopravvivenza dei centri di addestramento già riconosciuti e funzionanti ed oggi, tra l'altro, insidiati dal pericolo di un esodo in massa degli attuali istruttori verso attività meglio ricompensate.

Sono sul tappeto, in tema di addestramento, anche i problemi della competenza e dei programmi, sui quali si è intrattenuto l'onorevole Rapelli.

Sono convinto che i provvedimenti in corso per la riforma della scuola accrediteranno ancora di più in futuro la validità delle iniziative del Ministero del lavoro nel settore in esame. Ed è anche per questo che auspico al riguardo sollecite determinazioni da adottare in sede legislativa. Circa i programmi, sono anch'io del parere che la preparazione debba mirare ad una formazione a carattere polivalente perché soltanto così possono essere evitati per il lavoratore i pericoli e gli inconvenienti nascenti dal continuo sviluppo delle tecniche di lavorazione e dal generale progresso delle attività produttive.

Su un piano più particolare stanno i problemi della qualificazione della gente dei campi, dei marittimi e dei pescatori, e sta pure il problema connesso con l'opportunità di meglio distribuire territorialmente mezzi e disponibilità. Condivido le preoccupazioni dell'onorevole Sinesio, soprattutto in ordine alla piccola pesca e mi auguro che attraverso idonei e qualificanti interventi possa essere assicurato al settore personale professionalmente preparato e qualitativamente adeguato alle esigenze.

Lungi da me il proposito di indulgere a tentazioni campanilistiche, ma non posso fare a meno di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla situazione esistente al riguardo nell'Italia meridionale ed insulare, là dove per di più sono in atto i due fenomeni che in via preminente concorrono a rendere pienamente giustificata la richiesta di più consistenti mezzi in tale settore. Intendo riferirmi all'esodo dalla terra e alla emigrazione. Basta un solo sguardo ai dati della relazione per rendersi conto dell'enorme divario esistente fra l'attività addestrativa che viene svolta nelle regioni centro-settentrionali e quella che, viceversa, trova realizzazione nel Mezzogiorno. Nessuna colpa può essere mossa al Ministero, ed anzi mi pare più che doveroso darle atto, onorevole ministro, della viva preoccupazione con la

quale sta personalmente interessandosi alla situazione; ma le carenze purtroppo continuano a sussistere ed urgono perciò interventi straordinari, che in primo luogo devono vincere gli ostacoli nascenti dalle manchevolezze di un ambiente poco sviluppato industrialmente e quindi inadatto a fare da piattaforma ad una seria ed organica programmazione per la elevazione del fattore umano.

In materia possono soccorrere le provvidenze della Cassa per il mezzogiorno e, per la Calabria in particolare, quelle della nota legge speciale, a condizione però che vi sia la possibilità di coordinarle con gli interventi del Ministero. La Cassa, con i fondi propri e con quelli della citata legge speciale, è pronta ad intervenire per il finanziamento della spesa occorrente per le attrezzature, ma, purtroppo, il Ministero del lavoro, come ho detto prima, non sempre è in condizione di poter preventivamente, a causa della indisponibilità di mezzi, assicurare la propria indispensabile partecipazione finanziaria. Una ragione di più, questa — e direi la più valida — per reiterare la richiesta di un provvedimento legislativo che assicuri finalmente l'afflusso di adeguati mezzi finanziari al fondo dell'addestramento professionale.

Alla formazione professionale sono collegati l'apprendistato e l'orientamento, ai quali ha dedicato particolare attenzione l'onorevole Gitti. L'istituto dell'apprendistato, disciplinato con la legge n. 1955, ha invero assunto notevole sviluppo, favorendo, specialmente nelle regioni industrialmente più progredite, l'inserimento dei giovani nel processo produttivo. Ma, nonostante ciò, da più parti ed anche dall'onorevole Gitti, vengono denunciate manchevolezze varie e conseguentemente viene avanzata la richiesta di una sollecita riforma dell'istituto stesso sul piano legislativo.

Non dissento, ovviamente, dall'opportunità che in materia venga svolta un'accurata indagine; ma, in tema di leggi, sono del parere che prima bisogna curarne l'integrale applicazione e poi, se del caso, si può passare alle necessarie modifiche. Ora, per l'apprendistato, se esiste, come esiste, un problema che attiene all'adeguamento delle norme vigenti, si avverte pure ed in maniera seria l'opportunità che, anche con il concorso delle organizzazioni sindacali, possa essere finalmente raggiunto il pieno rispetto della legge in vigore.

A tale riguardo mi pare degna di considerazione la richiesta di ripristinare la giornata dell'apprendista. Si tratta sostanzialmente di un'iniziativa utile e quanto mai valida per

richiamare sui problemi dell'apprendistato a tutti i fini la vigile attenzione dell'opinione pubblica e delle categorie interessate.

Poche parole sull'orientamento professionale e soltanto per dare atto che i centri disponibili svolgono il proprio lavoro egregiamente e per auspicare che a quelli esistenti se ne aggiungano altri, in maniera che a tutti i giovani sia facilmente consentito di usufruire dei relativi servizi.

È stato affermato che bisogna disfarsi dei cantieri di lavoro come di un istituto sorpassato e ormai senza scopo. Ho avuto modo di scrivere nella relazione, e confermo qui, che non posso essere d'accordo. Comunque, prima di assumere eventuali iniziative in materia, mi pare sia prudente indicare in quale modo si intenderà assicurare una dignitosa assistenza a migliaia di nostri lavoratori assolutamente privi di capacità professionale, o non del tutto idonei fisicamente; bisognerà inoltre stabilire quali potranno essere le misure sostitutive nelle zone depresse del nostro paese dove i cantieri hanno svolto positivamente la loro funzione.

L'onorevole Quintieri ha posto l'accento sull'emigrazione interna, citando la recente legge — di cui è stato uno dei promotori — che ha eliminato qualsiasi limitazione allo spopolamento dei lavoratori nell'ambito del territorio nazionale. Tale provvedimento, oltreché un atto di ossequio alla Costituzione ed un atto di giustizia nei confronti del cittadino lavoratore, rappresenta altresì una misura di notevole utilità per i positivi riflessi sulla disoccupazione e sulla nostra economia in genere. Di fronte però al fenomeno di sempre più ingenti masse di lavoratori che si spostano da regione a regione, lo Stato ha il dovere di intervenire per studiare, disciplinare, assistere il vasto movimento in corso, che ormai si può dire interessi tutto il nostro prezioso patrimonio umano.

Anche qui, dopo avere sottolineato i particolari sforzi che vengono compiuti dal Ministero del lavoro e dai suoi organi periferici, il primo discorso da fare è quello dei mezzi. I 106 milioni stanziati in bilancio, che per altro vengono assorbiti quasi totalmente dalle migrazioni stagionali in agricoltura, sono una cifra inadeguata; e naturalmente tutto ciò determina una carenza che non rende facile l'attuazione di un vasto ed esteso piano di assistenza per tutte le categorie di lavoratori migranti e per le rispettive famiglie.

Penso che non sarebbe da scartare l'idea di considerare possibilmente il fenomeno delle migrazioni interne alla luce di quella realtà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

che è l'unificazione economica dell'Europa. E poiché non fa più differenza salire su un treno che porti a Milano o che porti a Monaco, sarebbe interessante e utile trarre motivo dalla circolazione della manodopera in atto in tutta l'area del M. E. C., Italia compresa, per unificare impegni finanziari e programmi di assistenza, ora divisi fra migrazioni interne ed emigrazione. Ove fosse proprio ritenuto opportuno, potrebbero essere separatamente disciplinate soltanto le migrazioni stagionali che, come è noto, avvengono di regola nel più ristretto ambito regionale e interessano prevalentemente le donne.

A proposito del lavoro femminile, mi pare che meriti di essere meditato il problema sollevato dalla onorevole Maria Cocco circa il nuovo ruolo cui è chiamata la donna, specialmente nel settore agricolo, in dipendenza della forte emigrazione dell'elemento maschile. Mi rendo conto del fatto che, particolarmente per l'invocata lavorazione a mezzo tempo, non è facile trovare immediate e concrete soluzioni, ma anch'io mi associo alla richiesta della gentile collega perché il problema formi oggetto di approfondito esame.

In relazione all'evolversi della situazione economica nel nostro paese, e in considerazione della nuova configurazione che va assumendo l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, è stato poi richiesto di revisionare e modificare la legge 29 aprile 1949 n. 264, che disciplina il collocamento ordinario. Premetto che non ho difficoltà a condividere l'avviso dell'onorevole Santi, che si è reso interprete d'una tale esigenza. In sede di riesame della materia, non può però non tenersi conto del fatto che il servizio del collocamento deve essere pubblico e gratuito, così come è l'Italia impegnata a fare in base alla convenzione n. 88 del *Bureau international du travail* stipulata a San Francisco nel 1948 e ratificata con legge 30 luglio 1952, n. 1089, e che inoltre ogni eventuale modifica del sistema vigente, volta ad affidare alle organizzazioni sindacali la funzione del collocamento, presuppone il superamento di problemi complessi a causa soprattutto dell'attuale pluralità delle citate organizzazioni. D'altra parte, le organizzazioni sindacali già intervengono nella materia partecipando allo svolgimento di detta attività, e con funzioni consultive e con funzioni deliberative.

Passo brevemente alla cooperazione, di cui si è occupato l'onorevole Giulio Cerreti. L'attività della competente direzione generale è stata ampia e ricca di consistenti risultati, specialmente per quanto concerne

l'assistenza tecnica. I tempi, però, esigono che la cooperazione si inserisca sempre più nella vita economica del paese, e particolarmente dell'Italia meridionale, dove l'insostituibile funzione delle cooperative potrà concorrere in maniera determinante alla valorizzazione delle attività economiche e ad una più equa distribuzione del reddito.

La discussione, come ciascuno di noi ha avuto modo di rilevare, è stata abbastanza ampia intorno all'ormai famosa questione dell'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione che, dopo la conferenza triangolare e il dibattito alla televisione, è ritornata violentemente alla ribalta. Ne hanno parlato appassionatamente, anche se con diversi accenti, gli onorevoli Rapelli, Scalia, Lajolo, Brodolini, Quintieri, Cruciani, Santi, Novella e Roberti. La questione, al di là delle polemiche fra isindacati, è molto seria, perché oltre che la libertà la configurazione giuridica e il potere del sindacato, investe, sul piano concreto, il rapporto di lavoro che allo stato attuale delle cose è privo di una compiuta ed obbligatoria disciplina e investe, altresì, la produzione normativa affidata dalla nostra Costituzione alla contrattazione collettiva.

Naturalmente sull'argomento, e sui modi con cui il sindacato dovrà esercitare la propria funzione per inserirsi sempre più nella vita della nazione, potrà dirci una chiara parola l'onorevole ministro. Ma, nel rispetto delle varie posizioni qui assunte sullo scabroso argomento, mi sia consentito di dichiarare che è non facile spiegarsi come da qualche parte politica si sia potuto esprimere, dopo quindici anni di tiepidi e non troppo convinti tentativi, un così marcato interesse per l'attuazione *sic et simpliciter* dell'articolo 39, e come, soprattutto, dopo vari ondeggiamenti *pro* e *contra* la risoluzione del problema nel senso indicato dalla Costituzione, vi sia oggi tanta fretta, fino al punto da richiedere al Governo di procedere sulla via dell'attuazione, non dico con sollecitudine, ché questo è giusto, ma bruciando le tappe e superando qualsiasi riserva, che potrebbe anche formare oggetto di serio dialogo.

Onorevole ministro, al comune senso giuridico fa indubbiamente ombra il sentire affermare che dall'attuazione di una norma costituzionale, a suo tempo sancita nell'interesse dei lavoratori, possano discendere pericoli o limitazioni per il sindacato; ma sulla base di quanto è emerso dal dibattito non posso non ricordare che, salvo i tempi, accanto all'articolo 39 vi è l'articolo 40, e che d'altra parte, gli argomenti qui addotti non giusti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

ficano, a mio parere, l'ingresso fra i fatti leciti di quella manifestazione che va sotto il nome di picchettaggio, quando essa travalica il confine della normale propaganda dello sciopero. Le auguro, perciò, che la sua impegnativa fatica in proposito si concluda con i migliori risultati e che da essi scaturiscano maggiori poteri per il sindacato, più completa difesa dei diritti dei lavoratori a tutti i livelli e in tutti gli ambienti, eliminazione delle attuali carenze in tema di contrattazione collettiva, prospettive di ulteriori sviluppi di tutta la nostra società nella concordia e nella pace.

E per concludere, onorevoli colleghi, qualche considerazione sulla previdenza e sulla assistenza sociale. È questo un settore che va sempre più sviluppandosi, sia per quanto riguarda il miglioramento delle prestazioni, sia per quel che concerne l'estensione di essa ad un sempre maggior numero di lavoratori e di categorie. Tale processo evolutivo non si è arrestato, ed anzi si intravedono i segni di una nuova proiezione, che ha come suo traguardo un sistema di sicurezza sociale.

Nel rendere merito al Governo per avere recentemente risolto il problema dell'aumento delle pensioni ai lavoratori dipendenti e agli artigiani, auspico che al più presto possano essere perfezionati i provvedimenti relativi al miglioramento dei trattamenti minimi di pensione ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, fittuari, ecc., nonché quelli riguardanti la pensione alle casalinghe e ai commercianti.

In tema di previdenza ed assistenza vanno poi riconsiderati i problemi dei marittimi, dei pescatori e dei lavoratori agricoli. In particolare per gli appartenenti al settore agricolo, appare viva l'esigenza del loro allineamento sulle posizioni dei lavoratori dell'industria.

Desidero infine accennare agli infortuni sul lavoro, la cui disciplina è in via di perfezionamento, sia sotto l'aspetto generale sia dal punto di vista del miglioramento delle prestazioni economiche.

I principali concetti informativi del nuovo testo, in elaborazione a cura dell'apposito Comitato ristretto della XIII Commissione della Camera, sono: in primo luogo un generale allineamento di tutte le rendite pregresse e future a parità di inabilità, di condizioni salariali e di composizione familiare; in secondo luogo un più sensibile accostamento, nella misura delle prestazioni economiche, fra il settore agricolo e quello industriale.

Ella, onorevole ministro, ha già fatto tanto per un più concreto riconoscimento dei bisogni della nobile famiglia degli invalidi e mutilati del lavoro; ma ora che, mercè il suo autorevole interessamento, le più vistose difficoltà sono superate, mi consenta di chiederle un ulteriore impegno, in maniera che la legge arrivi al più presto in porto.

Onorevoli colleghi, il mondo del lavoro, del nuovo clima instauratosi nel nostro paese con l'avvento della democrazia, ha conseguito notevoli progressi. L'attività del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, pur non sempre agevolata dalla disponibilità di idonea ed adeguata strumentazione, vi ha concorso in maniera determinante, ed i suoi organi in ogni circostanza si sono posti in prima linea per la difesa dei diritti dei lavoratori e per la realizzazione di una più piena giustizia sociale.

Nel dare quindi atto all'onorevole ministro, e a tutti i suoi collaboratori del centro e della periferia, dell'umana, nobile e insostituibile fatica che quotidianamente viene spesa a servizio della causa dei lavoratori, formulo l'auspicio che la politica del Ministero possa ancora di più inserirsi ed incidere nel corpo di questa nostra società, cui circa vent'anni di vita democratica hanno assicurato continui progressi, creando al tempo stesso nuovi problemi, ai quali non potranno non corrispondere ulteriori e più impegnativi traguardi. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del nostro bilancio è caduta in ore e in giorni di non intensa presenza parlamentare. È questa soprattutto, penso, la ragione per cui la discussione stessa, animata e interessata, si è svolta in modo sereno e composto, senza insofferenza fra i parlamentari dei diversi settori e ancor meno fra gli oratori e il Governo.

Tutto ciò non ha impedito che il dibattito, prendendo l'avvio dalla relazione particolarmente accurata e pregevole dell'onorevole Nucci, sia stato ampio e profondo, ed abbia toccato gli aspetti più importanti della complessa e vasta materia di competenza del Ministero. Esso ha degnamente completato e integrato il dibattito, forse ancora più ampio e penetrante, certamente talvolta polemico, che si è svolto sul bilancio in sede di Commissione: ed è noto che, ai sensi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

del regolamento della Camera, il dibattito in sede di Commissione e la valutazione che in esso viene fatta dei diversi ordini del giorno presentati costituiscono parte integrante dell'esame del bilancio, ed impegnano il Ministero e il ministro nei confronti del Parlamento con vincolo altrettanto efficace di quello che deriva dalla discussione e dalle valutazioni fatte in aula.

Nell'atto di prendere la parola per la replica finale, sono perplesso sulla via da seguire e sull'atteggiamento da assumere nella mia risposta. Parlando al Senato, avevo premesso che non avrei seguito il sistema tradizionale di fare un'esposizione vasta, sistematica, rigorosamente ordinata (direzione generale per direzione generale) delle materie di competenza del Ministero, con statistiche, prospetti, confronti numerici e tutti gli altri elementi di indagine e di analisi che sono nella nostra tradizione; e avevo dichiarato che avrei preferito (come in realtà ho fatto) dare invece una risposta dettagliata e motivata a tutti gli interventi dei senatori, perché tali interventi avevano toccato quasi tutti — anzi, forse tutti — gli aspetti e i problemi di competenza del Ministero, e perché era evidente che questo completo esame e riesame della materia avrebbe messo plasticamente in evidenza (come, a mio giudizio, ha fatto) le direttive generali, i motivi ispiratori, l'*animus* del Ministero.

Senonché quest'opinione non è stata condivisa da qualche collega, il quale ha osservato che siffatto metodo finisce per sminuzzare e frantumare l'esame della situazione generale in tanti esami e discussioni particolari o su particolari, magari ciascuno anche importante rispetto al settore cui si riferisce, ma che però fanno perdere la visione di insieme dei problemi del lavoro.

Capisco la posizione dei miei critici; tuttavia, arso ma non confutato, rimango del mio parere. In un'accademia, da una cattedra universitaria, durante un seminario di studio, le affermazioni solenni, auliche, teoriche, non soltanto sono orientative, ma appaiono opportune; ma in un ministero, soprattutto nel Ministero del lavoro, il quale, più di ogni altro, incide sulla vita collettiva e individuale dei cittadini e dei lavoratori e regola ogni giorno ed ogni ora della loro vita, quello che conta ed interessa non sono tanto le proclamazioni solenni, ma i fatti concreti, le opere, le realizzazioni positive; quello che conta non è ciò che si proclama, ma ciò che si è fatto, ciò che si sta facendo, ciò che si impegna tassativamente a fare.

Politique d'abord, si dirà con implicito giudizio sfavorevole. A una ricetta che insegna come friggere l'aria dandole un soave profumo, io preferisco pur sempre una bistecca non legnosa, servita su un piatto di comune terraglia. Quindi, a mio parere, il giudizio si deve ispirare a due criteri: 1°) vedere se e quali opere, se e quali iniziative concrete abbia svolto e realizzato il Ministero; 2°) vedere se quelle opere e quelle iniziative siano non soltanto istituzionali, cioè corrispondano ai fini e alle competenze per le quali il Ministero è stato creato, ma anche se esse siano tra loro coordinate da un'unica ispirazione o invece siano tra loro contraddittorie ed incompatibili.

Le opere compiute, le iniziative legislative disposte o in corso di attuazione, penso che siano presenti alla memoria degli onorevoli deputati. Vorrei che si tenesse inoltre presente che questo Governo ha soltanto circa sette mesi di vita, e che in questi sette mesi il Ministero del lavoro è stato, non dico frastornato o distratto, ma duramente impegnato da un'attività provvisoriamente assorbente e preclusiva: quella della risoluzione delle vertenze sindacali, la quale attività, appunto perché assorbente e preclusiva, fermava e ritardava il lavoro amministrativo e legislativo. Eppure, in questo breve periodo, quante volte la cicogna ha volato da via Flavia verso palazzo Madama o verso Montecitorio per portare, in un fagottino di carta, provvedimenti legislativi! Se un collega dirà che alcuni o molti di quei provvedimenti legislativi avevano la *faiblesse* e le insufficienze proprie dei settimanali, risponderò che spetta a voi, alla vostra maggiore saggezza, alla vostra più distesa possibilità di studio e di decisione apportare quelle integrazioni e quei miglioramenti che rendono le leggi pienamente valide ed efficaci.

Comunque, in questi fagottini della cicogna abbiamo portato, fra l'altro, la legge per il miglioramento delle pensioni ai lavoratori subordinati, la legge per il miglioramento delle pensioni agli artigiani, la sistemazione del fondo adeguamento pensioni, la disciplina del contratto di lavoro a tempo indeterminato, la legge per i miglioramenti delle pensioni e il riordinamento delle norme di previdenza a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, la cosiddetta legge del nubilato, il divieto di licenziamento del personale femminile a causa di matrimonio, la legge per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e per l'accertamento dei contributi unificati in agricoltura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

Inoltre, se nel cielo parlamentare non vi saranno temporali, la cicogna si appresta a portare altri fagottini con i provvedimenti già enunciati o in corso di preparazione. Né credo che i provvedimenti presi o in corso di attuazione marcino ciascuno per proprio conto, a ruota libera, senza essere tra di loro collegati da una comune ispirazione, da una identica finalità. All'opposto, vi è un filo che li lega, li unisce, li rende l'uno complementare ed integratore dell'altro. Può darsi che talvolta il filo non sia *ictu oculi* evidente; eppure, se si cerca di penetrarne lo spirito, il filo appare continuo ed uniforme.

Prendete un provvedimento qualunque in tema di previdenza e di assistenza sociale, ad esempio quello della pensione ai lavoratori dipendenti, e un provvedimento qualunque in tema di rapporti di lavoro, ad esempio quello relativo ai contratti a termine o quello relativo alla continuità del rapporto di lavoro delle donne nubende o sposate. Sono due temi di natura assolutamente diversa, che non hanno niente a che fare apparentemente l'uno con l'altro, due problemi che avrebbero potuto essere risolti anche con ispirazioni assolutamente contrastanti. Eppure, se si esaminano attentamente, risulta in modo ineccepibile che essi sgorgano dalla stessa fonte e hanno la stessa ispirazione, e questa comune ispirazione è la preoccupazione, la premura, l'ansia di assicurare al lavoratore la più ampia e la più provvida tutela in tutto il ciclo, in tutto l'arco della sua attività lavorativa, da quando sta per cominciare a lavorare (tutela del minore, apprendistato, formazione professionale), a quando lavora (tutela del rapporto di lavoro, della libertà e dignità del lavoro, protezione contro gli infortuni e le malattie professionali, orari e compenso straordinario), a quando ha cessato di lavorare (pensione, assistenza mutualistica e riconoscimenti diversi).

Il Ministero del lavoro, cioè, ha sempre presente il lavoratore, lo segue, lo assiste, lo tutela, lo conforta; e ogni provvedimento ed ogni intervento inteso a migliorare una vecchia disposizione, o a crearne una nuova, è ispirato, dico meglio, permeato da questa ansia di continua, assidua tutela. Tale tutela troverà la sua migliore attuazione nella riforma organica e completa della previdenza sociale secondo i suggerimenti, anzi le proposte concrete delle commissioni *ad hoc* previste dall'articolo 25 della recente legge sulle pensioni ai lavoratori dipendenti.

I diversi provvedimenti legislativi che ho ricordato e che sono stati dettati dall'ur-

genza di rimediare, o quanto meno di alleviare situazioni particolari assolutamente insostenibili, rispondono ad un'azione che pone le premesse di quel sistema di sicurezza sociale che rappresenta il traguardo finale, il vero traguardo a cui tutti dobbiamo tendere. Infatti, essi hanno toccato soprattutto i due punti cruciali della sicurezza sociale: il trattamento per gli infortuni sul lavoro e il trattamento delle pensioni di invalidità e vecchiaia.

Quanto al primo punto, si tratta di una revisione ampia e profondamente innovatrice delle legislazioni vigenti, revisione che integra in modo estremamente largo e socialmente comprensivo la proposta di legge Venegoni, la proposta di legge Repossi e gli emendamenti presentati al testo predisposto dal mio predecessore, onorevole Sullo. Cosicché la categoria dovrebbe trovare finalmente, nel provvedimento predisposto, elementi di fiducia e di tranquillità.

Quanto poi al provvedimento sulle pensioni, va ricordato che non si tratta soltanto di revisioni settoriali o di aumenti di prestazioni, il che potrebbe anche essere considerato come una sia pur lodevole, ma ordinaria amministrazione; quel provvedimento pone invece, attraverso l'opera della commissione di cui al citato articolo 25, un avvio ad una completa ed organica riforma del sistema pensionistico quale è da tanti anni auspicata e sollecitata.

È naturale, tuttavia, che per ragioni di tempo e soprattutto per ragioni di disponibilità finanziarie sia stato necessario, pur tenendo presente tutto il quadro del vasto campo del lavoro, stabilire non soltanto un ritmo di gradualità, ma anche un ordine e una scala di precedenza. Per la precedenza: prima i più deboli, i più bisognosi, i più depressi; per la gradualità: prima il minimo necessario, possibilmente per tutti. In seguito, appena si potrà e tanto più quanto più si potrà, verranno anche i meno deboli e ciò che va oltre il minimo vitale.

La legislazione sociale in Italia — lo possiamo dire con orgoglio — è fra le più progredite e più moderne d'Europa. Non per questo ci si deve ora fermare, paghi di quanto abbiamo fatto e indifferenti agli ulteriori sviluppi possibili, e ciò non soltanto perché ancora molto resta da fare, soprattutto secondo certe prospettive settoriali, ma anche perché la vita sociale in sede nazionale e in sede internazionale si evolve, si trasforma, si perfeziona sempre più, acquisisce tutto quanto di meglio è stato fatto nei diversi settori e nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

vari paesi, in una parola marcia con passo molto più veloce di quello normalmente tenuto dall'iniziativa legislativa. Questa arriva sempre o quasi sempre in ritardo, arriva quando i fatti hanno dato luogo ad una giusta e legittima preoccupazione, alla quale è opportuno e doveroso porre rimedio. Del resto, anche nel campo del diritto civile e penale sono i fatti che suggeriscono la legge. L'importante è che i fatti lamentati siano subito avvertiti e il legislatore intervenga quanto prima è possibile per sanarli nel modo migliore possibile.

Un giudizio ugualmente positivo deve essere dato per quanto riguarda la situazione di diritto e la situazione di fatto dei rapporti di lavoro. Discutiamo tanto, e facciamo molto bene ed è un impegno estremamente opportuno, sul titolo III della Costituzione (articoli 35, 36, 39, 40), sui sindacati, sulle facoltà e sulle possibilità dei sindacati, su quella che si chiama, con sfolgorante definizione, la libertà sindacale del lavoratore. È un campo vastissimo che è ancora tutto da arare, da bonificare. Però non ho ancora sentito dire da alcuno che la nazione *A* oppure la nazione *B*, lontana o vicina, in uno di questi campi o in un settore di questo campo sia molto più avanti di noi.

Anche l'altro ieri, durante la conferenza triangolare sull'attuazione dell'articolo 39, un sindacalista che non è certamente un rinunciatario, l'onorevole Santi, ammoniva che ci si guardasse bene dal concedere al potere esecutivo quelle facoltà che, in tema di riconoscimento dei contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali, la nazione *A* o la nazione *B* avevano concesso al proprio potere esecutivo, e precisava e riconosceva che il nostro ordinamento, o il progettato nostro ordinamento, era più democratico e più liberale.

Lunga è ancora la strada per giungere a quelle mete che i sindacati si propongono, mete non sempre uguali e non sempre uniformi, e bisognerà mettervi tutta la nostra buona volontà per giungervi. Però non vestiamoci a lutto, perché — quanto meno in confronto alle altre nazioni — il lutto a noi proprio non si addice.

Nella nostra azione ci deve essere sempre vicino e collaboratore il sindacato. Invero il sindacato, in quanto legittimamente rappresenta la classe lavoratrice e ne assicura la più efficace tutela, è un elemento indispensabile non soltanto per l'interesse della collettività, ma della stessa produzione. Come si può, ad esempio, pensare ad una programmazione, ad una impostazione nuova dei rapporti so-

ciali in cui sia assente il sindacato, cioè sia assente la classe lavoratrice, che nel sindacato ha la sua espressione e la sua rappresentanza?

Convengo sul fatto che l'azione sindacale, in certe fasi difficili della sua lotta, crea taluni scompensi e presenta anche aspetti negativi; tuttavia questo inconveniente attenua provvisoriamente, ma non annulla l'efficacia sostanziale dell'intervento del sindacato nella vita collettiva. L'*optimum* sarebbe che il sindacato fosse unico, o quanto meno che, se plurime sono le organizzazioni sindacali, esse conservassero almeno sempre una unità d'azione conseguente ad una unicità di indirizzo. Ma spetta ai lavoratori, prima ancora che ai politici e ai sindacalisti, di porre con fermezza questa aspirazione all'unità sindacale.

Abbiamo tanto discusso in questi giorni, in quest'aula e fuori, sull'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, sulla quale alcune organizzazioni sindacali, e anche l'egregio nostro relatore, sollevano riserve. Personalmente non condivido tali riserve, anche se io stesso ritenga che l'attuazione dell'articolo 39 si preannuncia piuttosto difficoltosa e contrastata.

Ma, onorevoli colleghi, che cosa è avvenuto dalla entrata in vigore della Costituzione ad oggi, che precluda l'applicazione dell'articolo 39, quasi esso fosse una norma ormai superata? È vero, come qualcuno afferma, che in quei tempi il sindacato era unico, e pertanto i sindacalisti non erano divisi nell'azione sindacale (per quanto già da allora si delineassero nell'interno dell'organizzazione quelle correnti che dovevano portare poco dopo alla scissione sindacale). Ma i costituenti, ispirati da quel concetto di democrazia che è l'anima della Costituzione, e che si basa sull'articolazione della società in diversi partiti e in diverse organizzazioni, nell'articolo 39 hanno previsto appunto la pluralità dei sindacati, e ne hanno fin da allora disposto il riconoscimento. Cosicché, sfiorando il paradosso, si potrebbe affermare che l'articolo 39 è più attuale oggi di quanto non fosse nel momento in cui venne formulato: più attuale, perché dà vigore e dignità ai sindacati, divenuti elementi così rilevanti della vita sociale; e perché per una ragione di profonda socialità assicura a tutti i lavoratori, anche se non iscritti ad una organizzazione sindacale, la tutela che deriva dal contratto collettivo, e l'assicura loro in maniera diretta e immediata, anche senza l'intervento paternalistico del potere esecutivo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

In ogni modo osservo, non per vieto formalismo, che l'articolo 39 è una norma di legge, anzi è una norma della legge-madre, della legge-capostipite, e non si può, non si deve non applicarla. Vi saranno difficoltà nel tradurre in atto l'articolo 39? Certamente vi saranno difficoltà. Penso però che l'unica concreta difficoltà — grossa fin che volete, ma unica — sorgerà o potrà sorgere quando si tratterà di determinare il peso della rappresentatività dei diversi sindacati.

Al riguardo, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha suggerito un metodo che a qualcuno potrà anche non piacere; se del caso, un metodo migliore potrà o dovrà essere trovato.

Il sindacato, ha detto l'onorevole Scalia, nel suo vigoroso intervento dell'altro ieri, ha bisogno di libertà. Siamo perfettamente d'accordo, perché un sindacato che non sia libero — assolutamente libero e fiero — viene meno sino in fondo alla sua natura ed alla sua finalità, e si avvilisce in un branco di servi o in un *commando* di provocatori. Però la libertà di un sindacato non è affatto compromessa dalla sua limitata rappresentatività, non viene meno quando sia risaputo che quel sindacato è minoritario rispetto ad un altro sindacato maggioritario. E ciò perché in un regime di democrazia, quale noi siamo e vogliamo continuare ad essere, l'essenza stessa della democrazia è la libera rappresentanza delle minoranze e la loro moderata influenza nel quadro della più estesa influenza della maggioranza; cosicché sarebbe, anzi è un fatto tipicamente antidemocratico e — lasciatemelo dire — antisindacale, che la minoranza prevalga o possa prevalere sulla maggioranza.

Comunque, i vantaggi derivanti dal riconoscimento giuridico dei sindacati, quale consegue alla loro registrazione, sono di così vasta portata, che agevolmente possiamo sopportare i modesti eventuali svantaggi che ne derivassero: *ubi commoda ibi et incommoda*. La dignità di acquistare in un certo senso potere legislativo, come il sindacato di fatto acquista attraverso l'articolo 39, val bene il prezzo di una denuncia amaramente veritiera.

Il sindacato, i sindacati trovano la loro forza, e tanto più la troveranno nell'avvenire, quanto meglio si inseriranno nella vita profonda dello Stato; ché essi debbono trovare la loro forza non negli elenchi fasulli degli iscritti, ma nella fondatezza delle rivendicazioni, nella solerzia dell'assistenza che prestano alla classe lavoratrice.

Diceva molto bene l'onorevole Storti che la forza dei diversi sindacati, la loro effettiva rappresentatività, è determinata dalla comprensione che essi hanno dei problemi della classe lavoratrice, dalla identità della loro azione con le aspirazioni della classe lavoratrice, dalla tempestività e dalla purezza di quella loro azione. Il lavoratore è molto più saggio e molto più probò di quanto forse qualcuno ritiene con illusoria faciloneria; il lavoratore identifica — sa bene identificare, con sicurezza ed in breve tempo — il suo vero protettore, il suo vero esponente, il suo vero rappresentante, ed a lui tosto si affida, ritirando, se del caso, la fiducia fallacemente riposta altrove.

Per questo, se ottimo è il sindacato, la sua scarsa attuale rappresentatività è una debolezza soltanto momentanea; quel sindacato diventerà potente quanto più degna ed efficace sarà la sua azione sindacale. Non interessa così, se non per il breve spazio di una ora, il registro povero di nomi.

Quindi, in conclusione: articolo 39, se il sovrano Parlamento lo vorrà.

Ma nel titolo III della Costituzione non vi è soltanto l'articolo 39, vi è anche l'articolo 37 sul lavoro femminile, e siamo sostanzialmente in porto; vi è l'articolo 35 sulla formazione professionale e l'emigrazione, e siamo piuttosto avanti; vi è l'articolo 36 sul salario vitale e sui minimi salariali, ed anche qui, con la legge *erga omnes*, che recepisce i contratti collettivi siamo abbastanza a posto e spetta comunque ai sindacati di portarci più avanti inserendo sempre nella stipulazione dei contratti collettivi, le opportune clausole tutelanti i minimi salariali. Infine, vi è l'articolo 40 sulla regolamentazione dello sciopero; sul quale articolo 40 ho l'impressione che sia difficile introdurre il discorso, perché ciascuno ne vuole una regolamentazione fatta su sua misura.

L'onorevole Ferioli e l'onorevole Novella (cito loro perché sono due capiscuola) hanno chiesto entrambi la regolamentazione dell'articolo 40; ma l'articolo 40 richiesto dall'onorevole Ferioli è soggettivamente ed oggettivamente altra e ben diversa cosa dall'articolo 40 richiesto dall'onorevole Novella.

BECCASTRINI. Vorrei vedere!

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infatti l'uno restringe, l'altro allarga, l'uno comprime, l'altro dilata, il diritto di sciopero. Diritto — dico — perché non si può più contestare che diritto sia e che quindi possa essere sempre legittima-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

mente esercitato, anche se qualche volta a qualcuno dispiace che sia esercitato: *qui iure suo utitur, neminem laedit*. È soltanto sul limite e sulle forme dell'esercizio dello sciopero che sorge la controversia; e allo stato attuale, allo stato della situazione politica e sindacale attuale, questa controversia non appare matura per una soluzione di reciproca adesione.

Per questo dicevo ieri e confermo ora che l'abbinare l'articolo 39 all'articolo 40 significherebbe non fare più nulla neppure dell'articolo 39. Bisogna, per l'articolo 40, attendere che in tutti noi maturi una soluzione democratica, accettabile il più possibile da tutti. Quello che è certo, è che i problemi del lavoro non possono venire risolti senza la collaborazione assidua e solidale delle organizzazioni sindacali, giacché, se vi è una materia che l'esecutivo non può trattare da solo, in un isolamento più o meno splendido, più o meno presuntuoso, avulso dalle forze vive della realtà e della società, quasi un esperimento da laboratorio *in vitro*, questa è proprio la materia dei problemi del lavoro.

Perciò è stata cura del Ministero del lavoro — non mia soltanto, ma anche dei miei predecessori, di tutti i miei predecessori, e del Presidente del Consiglio per conto del Governo — di portare ogni problema del lavoro dinanzi agli interessati, agli studiosi, ai competenti, contestando e collazionando le diverse tesi, in modo da riuscire a rappresentare nel provvedimento legislativo la loro verace volontà espressa nel modo più democratico.

L'onorevole Cruciani e in parte anche l'onorevole Repossi si sono doluti per il fatto che le « conferenze triangolari » e le riunioni di commissione indette dal Ministero del lavoro finiscono per svuotare d'ogni interesse e d'ogni polemica indagine la discussione che si fa in Parlamento sui problemi legislativi dello stesso Ministero del lavoro. Questo è vero in linea di fatto o, quanto meno, è vero in parte; ma se il Parlamento, che è sempre sovrano, limita il suo intervento ad un'opera di rifinitura e di precisazione, o addirittura ad una ratifica, ciò significa che il provvedimento legislativo sottoposto al Parlamento è idoneo allo scopo che si propone ed è meritevole di meditata elaborazione.

SERVELLO. Onorevole ministro, ma ella ci può parlare o non ci può parlare di sciopero? (*Commenti*).

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È ben noto che i pareri del C.N.E.L., abitualmente molto pregevoli per ponderazione di studio ed acutezza di indagine, le « conferenze triangolari », le consultazioni delle diverse commissioni di studio, hanno non soltanto un valore informativo e consultivo, ma servono a sgrezzare la materia e ad illuminarne gli elementi essenziali, rendendo più sollecita ed efficace l'opera del Parlamento.

Un altro rilievo merita un approfondimento in tono di cortese polemica: quello che il Ministero del lavoro, nei suoi uffici periferici ed anche nella persona del ministro, tenga un non apprezzabile o non apprezzato contegno di neutralità o di equidistanza (come diplomaticamente si dice) in occasione delle riunioni indette per risolvere le vertenze sindacali. In sostanza, ci si duole che, espressa la più paziente e tenace opera di persuasione e di mediazione, il Ministero non intervenga decisamente, quando l'accordo delle parti non si raggiunge, ad imporre una soluzione.

È una richiesta manifestamente estemporanea. I limiti obiettivi delle facoltà e delle possibilità del Ministero — e correlativamente degli uffici provinciali del lavoro — non escono, non possono uscire dai confini d'un insistente tentativo di mediazione. Il Ministero può decidere ed imporre una soluzione soltanto nel caso che le due parti abbiano concordemente deciso di nominare arbitro il ministro, ed abbiano concordemente dichiarato di accettare « a scatola chiusa » la di lui decisione.

SERVELLO. Che le parti debbano chiamare il Governo come arbitro è un sistema nuovo. Non dovrebbe invece essere il Governo a sentire la responsabilità d'intervenire?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Forse, onorevole Servello, ella non mi ha capito, o probabilmente io mi sono espresso male. Volevo dire questo: che il ministro non può decidere. Lo potrebbe soltanto se...

SERVELLO. Per un colloquio, una trattativa, questo sì...

PRESIDENTE. Onorevole Servello, consenta che il ministro le risponda.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Rinuncio a farmi capire, onorevole Servello. D'altra parte, i sindacalisti che hanno avuto occasione di partecipare alle riunioni destinate alle vertenze sanno benissimo e possono testimoniare che il Ministero e i suoi uffici, durante il tentativo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

di mediazione, hanno sempre dimostrato la più profonda comprensione delle legittime richieste dei lavoratori, e hanno sempre usato ogni accorgimento, ogni argomento per tentare di ottenere la soluzione più favorevole. È evidente che non ci si impegna con tutta la tenacia, dal primo pomeriggio fino alle cinque della mattina, come più d'una volta è avvenuto, se non si sente una profonda e appassionata solidarietà con la parte più debole... (*Interruzione del deputato Servello*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, se non condivide il punto di vista del ministro potrà votare contro il bilancio, e potrà anche motivare il suo voto.

BERTINELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'importante è che il Ministero abbia sempre presente che è suo compito tutelare il lavoro, le forme del lavoro, gli attori del lavoro.

Un altro problema di carattere generale che merita la nostra più premurosa attenzione è quello dell'addestramento professionale. Nel campo del lavoro questo è oggi il più importante problema. Una volta il più importante era quello della disoccupazione, anche nel suo aspetto particolare di emigrazione. Ma oggi, a seguito dello sviluppo industriale ed economico nostro e delle altre nazioni europee, la disoccupazione, sebbene non si possa dire del tutto scomparsa e cessata, è tuttavia passata « in serie B », e si pone invece all'attenzione primaria, appunto perché vi è un'intensa richiesta di manodopera, il problema della formazione e dell'addestramento professionale. Diversi oratori ne hanno parlato, e anche con tono giustamente preoccupato.

L'onorevole Sinesio, parlando dei marittimi, ha rilevato che la maggior parte dei cosiddetti marittimi è oggi costituita da braccianti agricoli venuti di fresco dalla campagna, i quali neppure sanno nuotare, e ancor meno conoscono le esigenze ed i pericoli del loro nuovo mestiere.

L'onorevole Gitti ha ricordato — e negli occhi di ciascuno di noi è riaffiorata la scena toccante di un noto film verista — le carovane di lavoratori dell'Italia centro-meridionale che arrivano sprovveduti nelle fredde città del nord, con soltanto sulle spalle un sacco di misere cose e nel cuore una grande ma vaga speranza di lavoro.

L'onorevole Rapelli, sindacalista di sofferita esperienza e operaio egli stesso, ha posto in rilievo un grave pericolo che in questa situazione incombe sulla nostra manodopera. Egli ha ammonito che la richiesta di mano-

dopera, anzi « l'incetta di manodopera », come egli ha detto, confonde l'occupazione con la professione. Un disoccupato che trova finalmente un posto di lavoro (e oggi è relativamente facile trovarlo) si acquieta, e sembra ritenere di aver risolto così il suo problema. Ma guai se i sindacati, il Governo e la società accedono a questa opinione, e, avendo attenuato il dramma clamorosamente evidente della disoccupazione, abbandonano l'ex disoccupato al suo grammo destino. Giacché un lavoratore occupato è troppo poca cosa se è inetto e insufficiente a quella occupazione che è riuscito sul momento a trovare, od alla quale un datore di lavoro bisognoso di unità lavorative lo ha assegnato senza tener conto per il momento delle sue capacità, ma con la riserva di sostituirlo quanto prima è possibile.

Quanto più intensa è l'occupazione, anzi la richiesta di manodopera, tanto più accurata e diffusa deve essere la formazione o l'addestramento professionale. E ciò non soltanto per un formale ossequio all'articolo 35 della Costituzione, secondo il quale « la Repubblica cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori », ma anche e soprattutto per l'interesse dei lavoratori stessi e per l'interesse di tutta l'economia nazionale; interessi che non sono mai disgiunti e ancor meno contraddittori, ma l'uno dipendente dall'altro.

Ricordavo l'altro giorno (allorché si discusse quale dovesse essere il tema della prossima « conferenza triangolare »; e la scelta cadde appunto sull'istruzione e sulla formazione professionale) che il problema è reso ancora più urgente dalla situazione internazionale, cioè dalla sempre più intensa circolazione in sede internazionale della manodopera e dalla sempre più intensa richiesta, su tutti i mercati europei, di mano d'opera qualificata e addestrata. Facevo allora osservare che i nostri migliori operai hanno la possibilità di trovare facilmente un'occupazione all'estero, con una remunerazione talvolta più alta, a parità delle altre condizioni di lavoro, di quella nazionale; cosicché, se non riusciremo presto a migliorare il livello tecnico dei nostri operai, di tutti gli operai, capiterà o potrebbe capitare che i nostri migliori vadano al di là dei confini, mentre resterebbero in Italia soltanto i meno esperti e i meno provveduti.

Il vuoto lasciato dalla partenza dei migliori verrebbe in tal caso coperto da operai stranieri altrettanto meno esperti e meno provveduti, che non abbiano trovato occupazione nella loro patria di origine, battuti ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

esclusi da questa concorrenza internazionale della mano d'opera qualificata: con evidente e grave danno per l'industria, l'agricoltura e il commercio italiano, cioè per l'economia della nazione.

Compito essenziale e vorrei dire primario del Ministero in tema di materie di lavoro deve essere pertanto quello dell'addestramento professionale. Ad esso vanno dedicate tutte le nostre migliori energie e quelle dei sindacati, ai quali rivolgo un appello particolarmente appassionato di collaborazione in questo campo, perché è evidente che le rivendicazioni economiche e morali delle classi lavoratrici potranno essere proposte con tanto maggiore legittimità, e quindi con tanto maggiore fermezza, quanto migliori saranno la qualità, il pregio, il rendimento dei lavoratori cui le rivendicazioni si riferiscono.

Gli onorevoli colleghi sanno che l'attività amministrativa a cui sovrintende il Ministero ha cercato di adeguarsi quanto più possibile, nel corso degli anni, ai bisogni economico-sociali del dopoguerra. Inizialmente circoscritta alla qualificazione e riqualificazione professionale dei disoccupati provocati dalla guerra, l'attività ministeriale è stata successivamente indirizzata soprattutto ai giovani, e più precisamente a coloro che, raggiunta l'età lavorativa, non proseguono gli studi scolastici e si iscrivono nelle liste di collocamento. È stata ed è costante preoccupazione del Ministero evitare, per quanto possibile, che questa notevole aliquota della popolazione giovanile resti abbandonata a se stessa e sia sospinta, per difetto di preparazione professionale, sulla via del lavoro generico che al giorno d'oggi, come dicevo, è molto spesso la via della disoccupazione o della sottoccupazione o, quanto meno, dell'occupazione non redditizia.

Oltre che ai disoccupati e ai giovani non occupati, le attività addestrative si rivolgono anche ai lavoratori occupati, per i quali costituiscono veicolo di promozione, in quanto consentono loro di aggiornare e arricchire le proprie cognizioni, al fine di mutare occupazione e di progredire nella gerarchia professionale.

Alla preparazione professionale di queste tre categorie di lavoratori il Ministero sovrintende mediante strumenti legislativi che — sia detto esplicitamente — non corrispondono più, sotto l'aspetto finanziario e sotto quello normativo, alle mutate attuali esigenze. Lo schema del compianto onorevole Vanoni metteva in rilievo come « la realizzazione di un

programma di sviluppo del reddito e dell'occupazione implica così profondi cambiamenti nella composizione e nell'utilizzazione delle forze del lavoro italiane da porre problemi imponenti di preparazione professionale. Tali problemi si porranno, nel prossimo decennio, nei confronti di una massa ben maggiore di nuovi posti che saranno creati. Il processo di sviluppo, infatti, muterà molte delle attività attuali, e creerà una domanda di nuovi tipi di lavoro. Si avrà, in conseguenza, la necessità di una corrispondente preparazione ».

Le previsioni del compianto onorevole Vanoni si sono verificate appieno e stanno dimostrando, ogni giorno di più, la necessità di abbandonare ogni empirismo nella preparazione professionale dei lavoratori, e di procedere sulla via di ormai indispensabili, organiche riforme di struttura, alle quali sia estraneo ogni carattere di provvisorietà e di frammentarietà.

È evidente che nell'attuale congiuntura la preparazione professionale delle forze di lavoro ha assunto, e ancor più assumerà nell'immediato futuro, l'importanza di fattore condizionante dello sviluppo economico nazionale e del progresso sociale. Siamo in gara con il tempo, giacché l'adozione di iniziative e di interventi organici ed adeguati appare sempre più come una necessità veramente indilazionabile, se si vuole scongiurare il pericolo di flessioni e di strozzature nel ritmo dell'espansione produttiva in atto. Senonché gli strumenti legislativi di cui attualmente disponiamo — ossia la legge 29 aprile 1949 e successive modificazioni — denunciano ormai la propria inadeguatezza, sia per quanto riguarda la loro natura normativa, sia soprattutto per quanto riguarda le loro disponibilità finanziarie.

È necessario che il fondo per l'addestramento professionale possa contare, anche nell'esercizio 1963-64, su una somma non inferiore a quella di cui dispone nel corrente esercizio: circa 40 miliardi; somma che costituisce il minimo indispensabile per evitare che si determini, sotto l'aspetto quantitativo e sotto quello qualitativo, uno squilibrio troppo accentuato tra le esigenze della produzione, in fatto di maestranze qualificate e specializzate, e la possibilità di corrispondervi in misura adeguata. Occorre rimediare e provvedere per tempo.

Senza entrare per ora in precisazioni di dettaglio, comunico che gli uffici del Ministero stanno predisponendo un disegno di legge per la riforma dell'addestramento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

professionale, che mi auguro di potere al più presto sottoporre all'esame e all'approvazione del Parlamento. Tale provvedimento, mentre da un lato tenderà ad assicurare, in modi e forme opportuni, i necessari mezzi finanziari, dall'altro conterrà una nuova organica disciplina delle attività formative, che meglio si adegui alle esigenze del momento e dell'immediato futuro. Perché possa raggiungere i suoi scopi, il provvedimento terrà conto delle proposte molto importanti già formulate a suo tempo dalla cosiddetta commissione Rapelli e degli studi del C. N. E. L., nonché degli indirizzi che scaturiranno dalla prossima « conferenza triangolare ».

Alla serie degli interventi destinati ai giovani si aggiungono, infine, speciali iniziative per l'addestramento rapido dei disoccupati adulti e per la qualificazione e il recupero professionale dei minorati fisici. È questo, tuttavia, un settore che allo stato attuale esige un completo riordinamento, mentre a tutt'oggi la modestia dei mezzi finanziari disponibili non consente di elaborare organici programmi di intervento.

Comunque, nei limiti degli esigui stanziamenti di bilancio, tutte le iniziative e le attività in tal senso saranno finanziate, a patto che risulti garantita *a priori* l'immediata occupazione di coloro che supereranno la prova di esame al termine del periodo di addestramento.

Ho delineato, onorevoli colleghi, alcuni degli aspetti più importanti, dei principi generali e dei motivi ispiratori dell'attività del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: dico alcuni, perché la sua competenza è così vasta e tocca tanti campi — praticamente tutti i campi della vita — che una trattazione particolareggiata e completa ci porterebbe troppo lontano.

Non ho risposto che ad alcuni dei colleghi che sono intervenuti: dovrei rispondere anche agli altri che hanno accennato o trattato questo o quel problema particolare. L'ha fatto già con molta diligenza e competenza il relatore. Ma una mia risposta, che pur sarebbe doverosa, non solo ci porterebbe lontano, ma risolleverebbe la critica, giustificata o meno che fosse, che è stata comunque già avanzata a proposito della mia replica al Senato.

Pertanto, mentre dichiaro che ogni questione, anche estremamente settoriale e periferica, sollevata dai colleghi è stata presa in attento esame e sarà oggetto delle iniziative legislative che si rendessero necessarie, e mentre dichiaro che il ministro, come del

resto è suo dovere, tiene tutte le porte spalancate a chiunque, e soprattutto, ai colleghi che intendessero porre problemi, risolvere situazioni o chiarire dubbi, mi limiterò a rispondere ad alcune domande fattemi. Lo farò, però, con quella brevità sintetica che è propria delle risposte alle interrogazioni; brevità che non va considerata, e assolutamente non è, mancanza di riguardo, ma soltanto dimostrazione dell'interessamento mio e del mio Ministero ai problemi sollevati.

L'onorevole Sinesio ha lamentato il disagio derivato del trasferimento dell'assistenza dei marittimi dalle tradizionali casse marittime all'« Inam ». Infatti, i pensionati marittimi sono assistiti dall'« Inam » in forza della legge n. 692 del 1955. Al riguardo si deve far presente che nella competente sede parlamentare fu stabilito che l'assistenza malattia ai predetti pensionati fosse erogata dall'« Inam » e non già dalle casse marittime: e ciò nell'interesse degli stessi marittimi, in quanto molto spesso, dopo il collocamento in pensione essi vanno a risiedere in località nelle quali non esistono uffici o ambulatori di quelle casse, mentre l'« Inam », che gestisce l'assicurazione generale malattie, dispone di una rete capillare di ambulatori in tutto il territorio nazionale. Il legislatore si è quindi preoccupato di rendere più agevole ai marittimi il godimento dell'assistenza loro dovuta. Circa poi la richiesta di unificazione delle tre casse marittime che attualmente gestiscono l'assicurazione contro le malattie e gli infortuni (quelle di Genova, di Trieste e di Napoli), essa potrebbe apparire utile, anzi, a mio giudizio, è senz'altro utile e conforme ai più recenti e concreti indirizzi che postulano il riordinamento *ratione materiae* delle istruzioni operanti in questo campo. Esiste, al riguardo, ed è già stata posta all'ordine del giorno della Commissione lavoro della Camera, una proposta di legge che reca come prima firma quella dell'onorevole Saragat e che verrà esaminata nei prossimi giorni.

Per quanto poi riguarda il problema del ricovero ospedaliero dei familiari degli equipaggi delle navi da pesca, riconosco che la lacuna assistenziale posta in luce dall'onorevole Sinesio crea effettivamente una situazione lamentevole; tuttavia, per una completa valutazione della questione, è opportuno precisare: 1°) che l'articolo 23 della legge del 1937 prevede la possibilità di estendere l'assistenza malattia ai familiari dei marittimi, escludendo però dalle prestazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

il ricovero ospedaliero; 2°) che, conseguentemente, i contratti collettivi del 1940 (lavoratori marittimi del traffico) e del 1942 (lavoratori marittimi della pesca), nel regolamentare l'assistenza malattia a favore dei familiari, escludono il ricovero ospedaliero, tranne che per i casi di parto; 3°) che, a seguito delle richieste sindacali, il settore armatoriale del traffico si accollò l'onere del ricovero ospedaliero dei familiari con l'accordo del 1953, integrato dall'accordo del 22 gennaio 1957. Tale accordo prevedeva la concessione del ricovero ospedaliero per un massimo di 30 giorni per la stessa malattia; 4°) che un ulteriore accordo sindacale del 1961 estese la concessione del ricovero a 180 giorni per anno solare. Per la pesca, invece, purtroppo la situazione è rimasta inalterata, non avendo il contratto collettivo del 1942 subito alcuna modifica. Ciò premesso, è da tener presente che non esistono difficoltà tecniche per la concessione del ricovero ospedaliero ai familiari di pescatori; la difficoltà è rappresentata esclusivamente dal finanziamento del relativo onere, in quanto il basso livello contributivo della pesca è già causa di sensibili passività nelle rispettive gestioni di malattia delle tre casse marittime, passività determinate nella misura di complessivi 320 milioni nel 1960.

Per quanto riguarda l'adeguamento delle pensioni marinare, in relazione agli intervenuti aumenti del costo della vita rispetto al 1° gennaio 1958, la gestione della previdenza marinara registra, come ha dichiarato l'onorevole Sinesio, un disavanzo patrimoniale di 12 miliardi di lire per l'anno finanziario 1961, ciò che esclude la possibilità di raggiungere un equilibrio mediante un semplice ritocco del contributo attualmente a carico dell'armamento e dei lavoratori marittimi. Si rende pertanto necessario, ai fini del raggiungimento di un equilibrio di gestione, un intervento finanziario dello Stato di almeno 3 o 4 miliardi. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, fin dal maggio 1962, è intervenuto presso il Ministero del tesoro per sollecitare provvedimenti a favore della gestione marinara dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; provvedimenti che del resto si rileverebbero conformi a quelli già adottati nei confronti di altre categorie, quali quelle degli artigiani, dei coloni, dei mezzadri e dei giornalisti. Assicuro che il Ministero tornerà ancora ad interessarsi sia per la fornitura dei fondi, sia per la predisposizione delle necessarie norme di adeguamento delle pensioni dei marittimi, d'intesa con il Ministero della ma-

rina mercantile, affinché con l'anno prossimo i marittimi possano fruire degli stessi miglioramenti di cui stanno per godere altre categorie di lavoratori, come gli autoferrotranvieri, per effetto delle variazioni del costo della vita intervenute dal 1958 ad oggi.

L'onorevole Santi ha accennato alla commissione permanente incaricata della trattazione dei problemi internazionali del lavoro, della quale dovrebbero far parte i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali. Per un certo periodo di tempo, e precisamente nel 1949-1951, ogniqualvolta si prendeva in esame la possibilità o meno di applicare nel nostro paese una convenzione internazionale del lavoro, si convocava una o più riunioni *ad hoc* per sentire il parere delle amministrazioni statali interessate, degli enti e delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Tale procedura non è stata più seguita negli ultimi anni perché si è ritenuto più utile, proprio in uno spirito di consultazioni con le amministrazioni statali, gli enti interessati e le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, chiedere elementi conoscitivi e dati direttamente ad ogni organismo per una valutazione più esauriente dei vari aspetti del problema. Comunque, la questione potrà essere riesaminata ed eventualmente risolta in senso positivo.

L'onorevole Maria Cocco si è occupata con tanta passione della questione dell'impiego parziale della donna lavoratrice, che è già stata risolta positivamente, almeno per alcuni settori produttivi, in paesi caratterizzati da scarsità di manodopera. Essa ha il fine di consentire alle donne coniugate, con bambini in età prescolastica, di continuare a lavorare, pur dedicando ai propri figli le cure necessarie.

L'adozione di tale misura solleva, oltre alle difficoltà tecniche accennate dall'onorevole Maria Cocco, anche delle serie questioni concernenti i diritti della lavoratrice (ferie, scatti, sviluppo di carriera, assistenza di malattia e previdenza). Comunque questo è un problema visto con particolare interesse dal mondo sindacale e dalle associazioni femminili. Il salario familiare, che consiste, com'è noto, in un aumento dell'assegno familiare portato ad un livello tale da non rendere più conveniente per la donna coniugata, specialmente se ha dei figli piccoli, il lavoro extradomestico, è oggetto di una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Tale salario dovrebbe, secondo tale proposta, essere corrisposto direttamente alla moglie per consentirne il ritorno al focolare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

I problemi posti dall'onorevole Maria Cocco, di indubbia attualità nel nostro paese, dove circa due milioni di donne coniugate svolgono un'attività produttiva, penso potranno e dovranno essere portati all'esame della commissione nazionale per le donne lavoratrici ultimamente insediata per averne gli opportuni suggerimenti e un molto apprezzabile apporto di collaborazione.

La stessa onorevole Maria Cocco e l'onorevole Repossi hanno risollevato il problema delle pensioni alle casalinghe. Senza entrare nel merito, osservo che l'accoglimento di questa richiesta renderebbe necessario l'ulteriore stanziamento di una somma di circa cinque miliardi a carico dello Stato, e che pertanto, non fosse che per questa ragione, il problema supera i limiti della competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'onorevole Brodolini ha poi ricordato la questione dell'«aumento» — così egli lo ha definito — degli assegni familiari per i mezzadri e coltivatori diretti. Rilevo che la concessione di tali assegni ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipi familiari è contemplata per la prima volta in due proposte di legge che sono agli atti della Camera: la proposta di legge Bonomi, Truzzi ed altri, e la proposta di legge Grifone, Avolio ed altri. Ora, è noto che quando venne presentata tale richiesta l'onorevole Presidente del Consiglio, non solo in sede di esposizione programmatica, ma anche prima e anche dopo, chiese alla categoria di scegliere fra l'aumento delle pensioni e la corresponsione degli assegni familiari, ritenendo impossibile per il Tesoro accogliere entrambe le richieste e sopportare gli oneri relativi. La categoria, che naturalmente avrebbe voluto entrambi i benefici, finì poi per scegliere, in un sistema di priorità, il miglioramento delle pensioni. Si tratta inoltre, come è ben evidente, di un provvedimento che comporterebbe un grave onere per lo Stato, e sul quale è pertanto necessario il concerto con gli altri ministeri.

L'onorevole Brodolini ha pure auspicato che il progetto di legge migliorativo delle prestazioni infortunistiche sia sollecitamente esaminato ed approvato. L'onorevole Brodolini saprà che tale progetto di legge, dopo essere stato esaminato dalla XIII Commissione della Camera e da un apposito Comitato ristretto nominato in seno alla Commissione, è stato rimesso da tempo all'esame dell'Assemblea. Recentemente, previa una intesa tra i gruppi parlamentari al fine della

stesura definitiva del disegno di legge, esso è tornato all'esame dell'apposito comitato ristretto costituito in seno alla XIII Commissione, la quale sta procedendo speditamente alla sua definizione. Penso pertanto che l'iter di tale provvedimento sia ormai prossimo alla fine.

L'onorevole Scarpa ha svolto diversi rilievi a proposito del problema della previdenza sociale per il settore dei coltivatori diretti, affermando che la sua mancata soluzione è dovuta all'incapacità del Governo a realizzare una adeguata sistemazione delle pensioni contadine. Orbene, il settore delle pensioni è stato così ampiamente trattato che non mi pare possa parlarsi di incapacità dimostrata dal Governo, sia perché, grazie alla istituzione dell'assicurazione invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni (legge del 1957), è stato reso possibile il pensionamento a tutto il 31 dicembre 1961 di circa un milione di vecchi contadini, con un notevole beneficio per quel particolare settore, sia pure sotto forma di prestazioni assicurative, e con un impegno finanziario e economico di gran lunga superiore al concorso dello stesso settore; sia perché il Governo in occasione dell'aumento, recentemente disposto, delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria e di quelle della speciale gestione degli artigiani, non ha affatto dimenticato le analoghe e legittime esigenze dei coltivatori diretti, nonostante che il settore fosse senza dubbio il più preparato a sostenere gli imponenti oneri derivanti da un aumento dei minimi di pensione.

Il collega ha parlato anche delle mutue dei coltivatori diretti. Tali mutue, dotate di ampia autonomia, assolvono — a nostro parere — in modo soddisfacente ai loro compiti. Si tratta di circa 9 mila enti: uno per comune, in piena autonomia giuridica, e ad esse vanno aggiunte le mutue provinciali e quella nazionale. Un intervento dello Stato in un settore così libero ed autonomo appare inopportuno, e comunque in contrasto con quella ripetutamente affermata volontà di autonomia che è stata e viene continuamente rivendicata da più parti.

L'onorevole Scarpa ha poi accennato ad un episodio recente: le dimissioni del dottor Luigi Anchisi da presidente della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia fra i coltivatori diretti, e ha chiesto se il Ministero intenda intervenire in questa faccenda. Assicuro che il Ministero ha ricevuto le dimissioni del dottor Anchisi e altresì che adotterà i provvedimenti che si renderanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

necessari in rapporto alla situazione che si è determinata e all'ordinamento legislativo vigente per l'ente in questione.

Rilevo e ricordo che la nomina del presidente spetta, a norma della legge vigente, al ministro, il quale però non ha al riguardo nessun potere di iniziativa, ma deve attenersi alla designazione che verrà dal consiglio centrale della Federazione, con la sola facoltà di non accettare eventualmente il nome proposto, ma assolutamente non sostituire a quello proposto un altro nome.

AVOLIO. Con la facoltà, onorevole ministro, di nominare anche un commissario.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ove la mutua non funziona: ma ho poc'anzi dichiarato che, a parere del Ministero, non soltanto le mutue locali, ma anche la Federazione nazionale dimostrano un soddisfacente grado di funzionamento.

AVOLIO. Naturalmente, questa è la sua opinione.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Naturalmente: è la mia opinione, ma avvalorata dagli accertamenti fatti. Pertanto, ho invitato il presidente dimissionario a convocare con procedura di urgenza il consiglio centrale della Federazione per le determinazioni di sua competenza. Il consiglio si riunirà domani, e, a seguito delle sue deliberazioni, io prenderò a mia volta le mie.

L'onorevole Giulio Cerreti ha parlato con particolare competenza e passione della cooperazione, formulando alcuni rilievi. Rispondo: l'inclusione di rappresentanti delle associazioni cooperative nella commissione per la programmazione economica insediata presso il Ministero del bilancio, come pure nelle conferenze triangolari indette dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha formato oggetto di analoghe richieste da parte della commissione centrale per le cooperative nella sua riunione di qualche giorno fa. Essa è in corso di comunicazione e per la parte che riguarda il mio Ministero io sono senz'altro d'accordo. Riferirò invece al Ministero del bilancio la richiesta che lo riguarda, e lascerò naturalmente a quel ministro la decisione del caso.

Quanto al problema della formazione dei quadri tecnici ed organizzativi della cooperazione, il Ministero non ha la possibilità di provvedere al finanziamento di istituzioni di questo tipo. In attesa che la questione possa trovare una soluzione sia normativa, sia economica, si ritiene che si potrebbe riserbare un'aliquota del fondo per l'addestramento

professionale dei lavoratori per il finanziamento di corsi di preparazione dei cooperatori, da gestirsi dagli appositi enti specializzati.

L'onorevole Brighenti ha parlato di alcuni gravi casi di intossicazione per uso di benzolo verificatisi a Vigevano, reclamando l'intervento del Ministero. Sull'argomento il Ministero ha già, a quanto ricordo, esaurientemente risposto in occasione di una interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata da altro collega. Voglio comunque, data la gravità del caso e l'importanza dell'argomento, confermare ancora che la situazione igienico-sanitaria dei calzaturifici in genere e di quello di Vigevano in particolare è da tempo seguita con costanza e attenzione dal mio dicastero, e che già prima del verificarsi dei noti casi di intossicazione — o per meglio dire della denuncia di questi casi, avvenuta, evidentemente, quando il processo di intossicazione era certamente già in atto, gli organi periferici del Ministero hanno adottato tutte le possibili iniziative al fine di conseguire concreti risultati di prevenzione igienica in tale settore, sia svolgendo opera di persuasione nei confronti di fabbricanti di collanti per calzature, sia intensificando l'azione di vigilanza presso le aziende interessate, sia promuovendo un rafforzamento del controllo sanitario nei riguardi dei lavoratori.

Tale attività è stata esperita in perfetta intesa con le autorità sanitarie e amministrative, nonché con tutti gli enti della stessa città di Vigevano e il problema è stato affrontato anche in seno all'apposito comitato per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, proprio allo scopo di collegare e coordinare l'azione condotta, sia pure con attribuzioni distinte ed in tempi diversi, dall'ispettorato del lavoro, dall'E. N. P. I., dall'I. N. P. S. Infine, per quanto concerne l'adozione delle misure di carattere generale suggerite dall'onorevole Brighenti, è noto che si è deciso di addivenire ad una limitazione dell'impiego delle sostanze ritenute nocive — benzolo, fluoro, zenolo — nella lavorazione delle calzature.

Tale iniziativa, presa in sede internazionale tra i paesi aderenti al Consiglio d'Europa, ha comportato l'esecuzione di accertamenti e di indagini per rilevare la situazione di fatto esistente e le possibilità tecniche di sostituzione di dette sostanze con altre innocue, e solo recentemente si è pervenuti ad un accordo in virtù del quale è stata riconosciuta l'esigenza di emanare norme limitative circa il loro uso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

Il Ministero ha comunque predisposto al riguardo un apposito disegno di legge, che è attualmente all'esame delle altre amministrazioni interessate.

SERVELLO. Ma in alcuni paesi è proibito l'uso di tali sostanze.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In alcuni è proibito ed in altri è limitato, in relazione anche alle numerose sottospecie di questi prodotti. In ogni modo, noi abbiamo inteso adottare le misure più rigorose e comunque e dovunque dettate al riguardo.

SERVELLO. Ma la cosiddetta « morte bianca » continua !

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Purtroppo è vero che vi sono stati alcuni casi recenti di intossicazione. Ma essi non risalgono ad uso avvenuto ieri o l'altro ieri, cioè dopo il cosiddetto scandalo dei collanti a base di benzolo; vanno considerati come l'apparizione all'esterno, il fenomeno — come si direbbe con termine classico — d'un processo infettivo che era in corso da lungo tempo.

SERVELLO. La situazione, però, non è cambiata. Finché questa questione del benzolo non verrà risolta integralmente, le malattie e le intossicazioni continueranno. Alcuni paesi del M.E.C. hanno già proibito l'uso di queste materie tossiche, imponendone la sostituzione con altre innocue.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Brighenti ha poi accennato ad un disegno di legge per la disciplina del servizio medico di azienda per la istituzione di un medico di azienda. Tale disegno di legge è stato già approntato ed avrà corso se verranno, come io spero, superate talune perplessità ed ostilità manifestatesi sia da parte degli imprenditori sia da parte dei lavoratori in ordine alla posizione giuridica del medico nei confronti dell'impresa. I lavoratori hanno (giustamente, dal loro punto di vista) la preoccupazione che il medico, essendo pagato dall'azienda, possa essere un agente dell'azienda stessa, non adeguatamente sensibile alle preoccupazioni dei lavoratori.

BRIGHENTI. È pagato dalla mutua interna, non dall'azienda, almeno nella maggioranza dei casi.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sempre: non tutte le mutue interne hanno questa possibilità. Comunque, ella sa che vi sono resistenze sia da parte dei lavoratori, che chiedono alcune esplicite garanzie, sia da parte dei datori di

lavoro, che chiedono anch'essi esplicite garanzie contro il rischio che il medico non adotti un atteggiamento — per così dire — defatigatorio o perturbatore dell'azienda.

Detto questo, mi pare di avere, quanto meno per grandi linee, risposto a tutti coloro, o a gran parte di coloro, che sono intervenuti nella discussione. Certo l'esposizione presenta indubbiamente delle pause e delle parentesi, perché la materia di competenza del Ministero è così vasta e complessa che meriterebbe un attento e lungo interessamento, un'attenta e lunga indagine da compiere in comune. È stato più volte ricordato in questi giorni che l'onorevole Fanfani, quando era ministro del lavoro e della previdenza sociale, definì quello che oggi io dirigo come il Ministero — guida della politica governativa. Se questa espressione, che è esatissima, può prestarsi a qualche diffidenza da parte dell'opposizione, io la rettifico e la correggo in quest'altra, Ministero — guida della politica dello Stato. Orbene, ciascuno di noi partecipa, al di là e al di sopra delle sue convinzioni politiche, al di là e al di sopra delle sue ideologie, con una profonda fede e con una profonda passione, alla vita dello Stato; è quindi opportuno che tutti diano la loro collaborazione perché l'attività di questo Ministero sia sempre più pronta, atta e degna del lavoro italiano, correggendo le sue deficienze, integrando le sue azioni, potenziando le sue iniziative. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno, Se ne dia lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che la libertà del lavoro come la libertà di sciopero è sanzionata solennemente dalla Costituzione;

considerato che in occasione di recenti agitazioni tale libertà, sempre più frequentemente, è risultata gravemente ostacolata da intimidazioni morali e fisiche,

impegna il Governo

a predisporre tempestivamente misure tali perché simili fatti non abbiano più a ripetersi e ad adoperarsi affinché il lavoratore si senta assolutamente sicuro dell'efficace protezione statale a difesa dei suoi legittimi diritti.

MALAGODI.

La Camera,

riaffermando le esigenze di dare un riconoscimento giuridico alle commissioni interne,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

invita il Governo a considerare urgente la traduzione in legge delle iniziative già presentate al riguardo sia dal Governo che da parlamentari.

FRANCO RAFFAELE, VENEGONI, BETTOLI, SULOTTO, MAGLIETTA, SCARPA, ALBIZZATI, CONTE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VACCHETTA.

La Camera,

considerato il perdurare di una grave condizione d'inferiorità della tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli rispetto a tutti gli altri lavoratori italiani;

visto che la conferenza nazionale dell'agricoltura ha rilevato con forza la necessità prioritaria di porre fine a tale stato di cose, indicando in modo dettagliato e specifico i provvedimenti a ciò necessari e che il Governo ha reso noto il suo impegno di realizzare tali indicazioni, nelle dichiarazioni programmatiche rese alla Camera il 2 marzo 1962;

tenuto presente la recente sentenza della Corte costituzionale sull'accertamento dei lavoratori agricoli e dei contributi ad essi relativi ed il grave pericolo che essa ha aperto di perdita dei già scarsi diritti previdenziali per centinaia di migliaia di lavoratori agricoli;

invita il Governo a predisporre provvedimenti per:

1°) assicurare la parificazione della assistenza sanitaria dei braccianti, compartecipanti, coloni, mezzadri e loro familiari al livello di quella dei lavoratori dell'industria;

2°) adeguare l'indennità economica giornaliera di malattia dei braccianti e assimilati al livello di quella dei lavoratori della industria;

3°) elevare le prestazioni per infortuni e malattie professionali dei braccianti e assimilati al livello di quelle dei lavoratori dell'industria, garantendo in particolare l'abolizione della carenza;

4°) parificazione al livello dei lavoratori dell'industria del trattamento delle lavoratrici madri ed estensione di esso alle colone e mezzadre;

5°) assicurare la proroga degli attuali elenchi anagrafici e di tutti i diritti assistenziali ad essi connessi fino al 1964 e adottare un sistema nuovo per l'accertamento dei lavoratori agricoli e dei contributi unificati in agricoltura mediante l'identificazione di periodi convenzionali di occupazione, la defi-

nizione esatta dei periodi di disoccupazione ed il corretto funzionamento del collocamento mediante nomina in tutti i comuni agricoli delle commissioni comunali di collocamento.

FOGLIAZZA, CONTE, SCARPA, VENEGONI, MAGLIETTA, SULOTTO, MAZZONI, FRANCO RAFFAELE, MAGNO, KUNTZE, ANGELINI LUDOVICO.

La Camera,

avuto presente che la conferenza nazionale dell'agricoltura ha raccomandato l'adozione di misure di riforma del sistema previdenziale in agricoltura, come mezzo idoneo a meglio equilibrare i redditi dell'agricoltura rispetto a quelli di altri settori;

considerate in particolare le precarie condizioni delle aziende diretto-coltivatrici,

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari per:

1°) assicurare l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti e mezzadri;

2°) riformare il sistema di assicurazione di malattia dei coltivatori diretti per garantire la democraticità della amministrazione delle mutue contadine e la estensione della assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti e mezzadri;

3°) migliorare il sistema di pensione di invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, garantendo il mantenimento del diritto alla pensione.

SCARPA, VENEGONI, MAGLIETTA, SULOTTO, CONTE, FOGLIAZZA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, FRANCO RAFFAELE, POLANO, DIAZ LAURA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ordine del giorno Malagodi riguarda più il Ministero dell'interno che quello del lavoro. Tuttavia, poiché il Governo ha sempre tutelato la libertà di lavoro intervenendo efficacemente per assicurare il diritto dei lavoratori a scioperare e a non scioperare, e poiché si tratta non tanto di prendere misure di carattere generale quanto di prendere provvedimenti particolari, da adottarsi caso per caso e località per località, dichiaro che accetto il dispositivo dell'ordine del giorno Malagodi.

Non si meravigli l'onorevole Raffaele Franco se non accetto il suo ordine del giorno. Il Ministero non ha ignorato l'impegno di una regolamentazione appropriata delle

commissioni interne e a suo tempo ha predisposto una bozza di disegno di legge e ne ha fatto anche oggetto di esame in sede di incontri triangolari, presenti attivamente le associazioni sindacali interessate. Senonché con una certa mia sorpresa, lo confesso, in sede di « conferenza triangolare » tutte le organizzazioni sindacali hanno ritenuto all'unanimità che non fosse opportuno prendere un provvedimento legislativo relativo alle commissioni interne, perché l'efficacia della commissione interna nell'ordinamento dei rapporti di lavoro è già sanzionata nel contratto collettivo recepito dalla legge *erga omnes*.

LAMA. Non è così. Noi abbiamo detto che desidereremmo che fosse tradotto in legge il progetto Sullo. Nel caso in cui questo non fosse possibile, allora si recepisca nella *erga omnes* l'accordo sulle commissioni interne. Ma finora questo non è avvenuto.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dato che vi era l'impegno esplicito di fare la legge *erga omnes*, mi pare che il problema sia superato.

LAMA. A condizione, però, che sia recepito l'accordo sulle commissioni interne.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Recependo l'accordo sul contratto collettivo è implicitamente recepito (si potrà dirlo esplicitamente) l'accordo sindacale relativo alle commissioni interne.

RAPELLI. È tuttora davanti alla Commissione il disegno di legge n. 3622, presentato a suo tempo dal Governo, sulla disciplina giuridica delle commissioni interne.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto che personalmente sarei favorevole a dar corso al progetto di legge, a suo tempo predisposto dal Ministero, per il riconoscimento giuridico delle commissioni interne. Ma nelle « conferenze triangolari » questo problema non è stato ritenuto urgente, in quanto, se si approvasse presto il disegno di legge n. 741-ter, questa soluzione sarebbe migliore di quella di dar vita ad un provvedimento legislativo. In ossequio alla volontà degli interessati io mi sono rimesso a questa loro preferenza.

I primi tre punti dell'ordine del giorno Fogliazza, come ho avuto occasione di dire in Commissione, vengono accettati come raccomandazione. Anche il quarto punto può essere accettato come raccomandazione; non così il quinto punto, perché esso tende sostanzialmente ad annullare una sentenza della Corte costituzionale, il che evidentemente non è in facoltà di alcun ministro.

Sull'ordine del giorno Scarpa, infine, ho già espresso il mio parere in sede di replica e non mi resta che confermare che, come esso è redatto, non può essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Poiché l'onorevole Malagodi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Raffaele Franco, insiste per la votazione ?

FRANCO RAFFAELE. Non insisto, signor Presidente, anche perché l'onorevole ministro ha accettato in pratica la sostanza dell'ordine del giorno quando ha affermato di essere favorevole a che l'accordo sulle commissioni interne assuma valore di legge attraverso il suo recepimento nella *erga omnes*.

Sollecitiamo però il Governo a procedere con rapidità, dato che il problema è ormai maturo per la soluzione. Del riconoscimento giuridico delle commissioni interne si parla già dal 1956 e vari ministri si dichiararono ad esso favorevoli, dall'onorevole Gui all'onorevole Sullo, che si è fatto promotore di un apposito disegno di legge.

Soltanto il riconoscimento giuridico delle commissioni interne assicurerà il rispetto dei diritti di coloro che, nonostante il pericolo di trasferimento o di licenziamento, tutelano quotidianamente i loro compagni di lavoro. Proprio i membri delle commissioni interne dovrebbero rappresentare i normali collaboratori degli ispettorati del lavoro, soprattutto da quando, con l'entrata in vigore della legge *erga omnes*, i contratti di lavoro hanno assunto forza di legge. È quindi necessario ed urgente dare un riconoscimento giuridico alle commissioni interne.

PRESIDENTE. Onorevole Fogliazza ?

FOGLIAZZA. Non insisto, in quanto il ministro ha accettato, sia pure come raccomandazione, i primi quattro punti del mio ordine del giorno. Non mi convince tuttavia la motivazione con la quale l'onorevole ministro ha espresso parere contrario al quinto punto, in quanto esso non si discosta da quanto previsto dal disegno di legge presentato sulla materia dal Governo e che la Commissione lavoro dovrà esaminare proprio domani.

Per i primi quattro punti, desidero richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità di perseguire con maggiore energia la linea della perequazione del trattamento assi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

stenziale e previdenziale dei lavoratori dell'agricoltura a quella in vigore nel settore industriale, perequazione sollecitata dai sindacati, accettata dai partiti del centro-sinistra, riaffermata nella conferenza nazionale dell'agricoltura e che nelle sue dichiarazioni programmatiche il Governo si era impegnato a realizzare.

Si potrà obiettare che l'attuale Governo si è costituito soltanto nel marzo scorso e che sette mesi di vita sono pochi; ma sette mesi sono già molti per i lavoratori che da troppo tempo attendono un intervento del Governo in loro favore.

Ella, onorevole ministro, ha detto che il Ministero del lavoro opera nel senso di favorire i più deboli e i più bisognosi; ma questa affermazione è contraddetta dalla situazione dei braccianti agricoli, quando si pensi che ad un bracciante che si ammala viene concessa una indennità di malattia di sole lire 150 al giorno. Da questa realtà quindi bisogna partire, se si vuole essere coerenti.

Vorrei quindi sollecitare il Governo, e per esso il ministro del lavoro, a trovare i mezzi necessari affinché questo problema sia al più presto risolto. Del resto, non va dimenticato che, per la soluzione di questi problemi, i braccianti continuano le loro pressioni: infatti domani e dopodomani i braccianti sciopereranno. Facciamo in modo che questa pressione ottenga finalmente giustizia e che ai braccianti ed ai salariati venga concesso quanto hanno già gli operai dell'industria almeno per i settori dell'assistenza e della previdenza.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa?

SCARPA. Non insisto per la votazione, sia per l'infelicissima sorte generalmente riservata agli ordini del giorno, anche se approvati, sia perché credo che in questo momento sia più necessario fare qui qualche osservazione sulla posizione assunta dal ministro a proposito degli argomenti che il mio ordine del giorno sottoponeva all'attenzione della Camera.

Onorevole Bertinelli, mi auguro che ella si sia reso conto della profonda stupefazione che ha pervaso la Camera davanti alla sua affermazione, secondo la quale le mutue contadine rappresenterebbero un modello in fatto di funzionamento. Probabilmente le sue occupazioni l'hanno distolto, un anno fa, dal partecipare ad un importante dibattito che si è svolto per due settimane consecutive alla Camera, nel corso del quale è stato rappresentato, con una documentazione indiscutibile, lo stato non soltanto di caos e di cattivo funzionamento, ma addirittura di

illegalità che esiste in quelle mutue che normalmente vanno sotto il nome di mutue bonomiane.

Il ministro del lavoro del tempo, onorevole Sullo, rendendosi conto della gravità della documentazione che suffragava le accuse formulate, nelle sue conclusioni dovette implicitamente riconoscere che questo stato di cose esisteva, tanto che concluse promettendo solennemente che si sarebbe rapidamente posto mano a una riforma del sistema elettorale che vige attualmente nelle mutue contadine, e che si sarebbe provveduto abbastanza rapidamente a separare le mutue dei coltivatori diretti dall'organizzazione bonomiana, la quale è un'associazione di carattere privato e, come tale, non ha alcun diritto di giovare di un ente pubblico, delle sue sedi, dei suoi funzionari, dei contatti che questo ente ha con i coltivatori diretti.

È strano che ella ci venga a dire che tutto funziona benissimo, nello stesso momento in cui l'onorevole Bonomi viene ogni giorno fischiato dai funzionari della Federmutue, e dal momento che il presidente di questo organismo se ne va sbattendo l'uscio, per notissime ragioni...

BERTINELLI, Ministro dell'industria e del commercio. Ella sa che i motivi degli eventuali fischi sono altri.

SCARPA. Ella sa, signor ministro, quali sono le ragioni per le quali il dottor Anchisi ha lasciato quel posto.

Noi le abbiamo chiesto di nominare un commissario. Anche se siamo consapevoli che un commissario non rappresenta l'ideale dal punto di vista democratico, tuttavia riteniamo che esso sia preferibile al dominio assoluto che l'onorevole Bonomi ed i suoi esercitano su questo organismo. Bisogna assolutamente nominare un commissario per garantire il ripristino della legalità.

Si rende conto, signor ministro, che in questo momento l'onorevole Bonomi in persona tratta questa difficile vertenza dei dipendenti della Federmutue? È lui che va negli uffici, investe il vicepresidente Battistella delle funzioni di presidente. E lei, signor ministro, che ci sta a fare? Come è possibile che l'onorevole Bonomi si permetta di fare e disfare ciò che più gli aggrada nella Federmutue e che ella ci risponda che verrà convocato il consiglio per procedere alla normale nomina di un presidente? Ora, devo osservarle che nella Federmutue non è rispettato alcun principio di legalità e la unica via di uscita che le si presenta è quella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

di nominare un commissario, unico mezzo per sottrarre dalle mani dell'onorevole Bonomi e del suo gruppo questa organizzazione e per assicurarle così l'indispensabile autonomia.

Ma la sua risposta è ancora più preoccupante perché abbiamo compreso perfettamente ciò che del resto sapevamo da mesi, cioè che questo Governo, che aveva espresso molto chiaramente l'intenzione di tagliare il nodo gordiano della nefasta organizzazione bonomiana (abbiamo avuto anche buone orecchie al momento dell'intervista dell'onorevole Fanfani), attraverso le sue dichiarazioni sta facendo gravi passi indietro, rinunciando a risolvere anche questo problema di gravità eccezionale per l'agricoltura italiana, per i coltivatori diretti: il problema rappresentato dal paternalismo fascista della organizzazione bonomiana, esercitato attraverso gli organi previdenziali di cui indebitamente si appropria.

Onorevole Bertinelli, la sua musa le ha suggerito l'immagine della cicogna che porta nei fagottini i provvedimenti legislativi dal Ministero del lavoro al Parlamento; potrei osservare che per dare ad un cicogna numerosi fagottini di questo genere occorrono giovanili, virili energie. Ella con questa immagine ha voluto far apparire questi fagottini come se avessero sempre un contenuto di cose buone, ma così non è, come ad esempio è dimostrato dal provvedimento riguardante le pensioni dei coltivatori diretti, che ci preoccupa assai e che ella ha ripresentato come qualcosa di assai positivo. Io ho già affermato, a proposito della proposta da voi espressa di far confluire la gestione delle pensioni dei coltivatori diretti in quella dell'istituto della previdenza sociale, che noi non possiamo essere in dissenso, visto che proponiamo la riforma generale del sistema previdenziale. D'accordo quindi che vengano unificati i sistemi pensionistici, ma a condizione tuttavia che prima lo Stato si accolli i 170 miliardi di *deficit* che esistono nella gestione delle pensioni dei coltivatori diretti, altrimenti la vostra asserita intenzione unitaria si traduce puramente e semplicemente nel trasferimento sulle spalle dei lavoratori dell'industria dei debiti che sono stati contratti nella gestione della pensione ai coltivatori diretti non soltanto per l'imprevidenza dell'onorevole Bonomi, quanto perché la democrazia cristiana volle in quel momento un provvedimento a carattere elettorale, che pertanto non offriva alcuna garanzia di organicità e di sana impostazione.

Per questi motivi non posso che rinunciare al fallace risultato di una votazione che potrebbe investire negativamente una questione così importante.

Mi auguro, onorevole ministro, che ella rifletta di nuovo sul problema e che il Governo di centro-sinistra, presentandosi con nuove iniziative, riconfermi di non voler fare quei passi indietro che io ho denunciato.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della Previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché dei primi cinque articoli del disegno di legge che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (*V. Stampato n. 3885*).

(*La Camera approva i capitoli ed i riassunti per titoli e per categorie e i primi cinque articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6, ultimo del disegno di legge.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« È data facoltà al Ministro del tesoro di apportare, con propri decreti, allo stato di previsione dell'entrata ed a quello della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1962-63, le variazioni che si rendessero necessarie in relazione agli adempimenti previsti dall'articolo 16 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336 ».

SERVELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Onorevole ministro, sia nel tono della sua replica alla discussione generale, sia nel contenuto del suo discorso ad avviso mio e del mio gruppo, ella è stato, sui problemi di fondo, evasivo e, aggiungerò, deludente.

Gli oratori del gruppo del Movimento sociale italiano, onorevoli Cruciani e Roberti, hanno insistito, come in altre occasioni, sui problemi di fondo della società italiana nel settore più vivo e vitale, che è quello del lavoro; hanno insistito per la soluzione di problemi che ormai si trascinano da anni ed involgono la stessa attuazione della Carta costituzionale nei suoi articoli più contrastati, ma più importanti.

L'onorevole ministro Bertinelli anche oggi, in questa sede, su tali problemi ha rin-

viato le soluzioni con formule fumose ed evasive. I problemi, tuttavia, rimangono in tutta la loro gravità sia per l'attuazione costituzionale, sia per la situazione di ordine interno, sociale, sindacale, economico che in questo momento preoccupa il popolo italiano.

Le agitazioni sindacali che perdurano dal giugno scorso e si trascinano ancora, interessano grandi masse di lavoratori dei settori vitali del lavoro italiano. Essi non possono sfuggire alla sensibilità del Parlamento, alla sensibilità e alla responsabilità del Governo. Si tratta di aspirazione e di finalità legittime sul piano salariale, che devono essere discusse, che vanno poste in termini di lotta sindacale, ma nelle forme più leali. Si tratta, però, di problemi di tali dimensioni che il Governo, pur in assenza di leggi di attuazione della Costituzione, non può ignorare, perché riguardano, oltre che le aspirazioni legittime o meno di grandi categorie di lavoratori, anche l'intera economia nazionale, se è vero, com'è vero, che gli scioperi che si trascinano senza interventi responsabili o con interventi parziali ed episodici del Governo dal giugno scorso, fino ad oggi sono costati alla economia nazionale una somma che sembra aggirarsi sui 400 miliardi in conseguenza dell'arresto della produzione. Ebbene, le aspirazioni dei lavoratori, le loro agitazioni, finché rimangono nell'orbita della legge e non trascendono nelle sassaiole e in altre manifestazioni a carattere teppistico, sono naturalmente da tutelare e da guardare con occhio vigile e responsabile. Ma quando queste agitazioni perdurano nel tempo, la situazione diventa anche dal punto di vista dell'ordine pubblico estremamente tesa; quando le parti in contrasto non trovano un terreno d'incontro, credo che il Governo, anche in mancanza di leggi regolatrici dello sciopero, che attuino il verbo costituzionale, non possa trincerarsi dietro il classico: *non possumus*. Il Governo nella sua responsabilità deve intervenire, creare le condizioni, trovare il terreno di un colloquio, di una trattativa, di una intesa. So che nella stessa C.G.I.L. esistono situazioni che fanno intravedere una possibilità di colloquio, di trattativa, come ne esistono dall'altra parte. Bisogna che l'autorità di Governo che ha la massima responsabilità per quello che attiene non soltanto all'ordine pubblico, ma anche a quelli che sono gli interessi della collettività nazionale, si assuma questa responsabilità, intervenga nella maniera più attenta, più vigile, più tempestiva.

Ritengo che l'onorevole ministro del lavoro non possa prescindere da questa responsabilità, credo che non si possa nascondere dietro il dito polemico che ha offerto a noi quest'oggi affermando che, quando le due parti riterranno di adire alla mediazione del Ministero, questo interverrà. Allora noi daremo al Ministero e per esso al Governo una funzione veramente subordinata e sussidiaria, che niente ha da vedere con le massime responsabilità del Governo e del potere nel nostro paese.

D'altra parte, quando l'onorevole ministro Bertinelli ha ritenuto di modificare la definizione che diede del suo Ministero un autorevole esponente di questo Governo, addirittura il Presidente del Consiglio, che è famoso per le sue definizioni oltre che per le sue frenesie riformistiche, quando dal fanfaniano « Ministero-guida » si arriva alla correzione dell'onorevole Bertinelli per cui il dicastero del lavoro è « un Ministero-guida della politica dello Stato », è evidente che capitolare, come oggi ha inteso fare il ministro del lavoro, di fronte a problemi così gravi che involgono gli interessi della collettività nazionale, significa veramente rinunciare alle proprie prerogative e funzioni, significa sottrarsi alle proprie responsabilità.

Per questi motivi, fino a quando questa situazione non muterà, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro il bilancio del lavoro. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 dianzi letto.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3945 e 3945-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso testimoniare, e lo faccio con molto piacere, che tutte le volte che ho rivolto all'onorevole Sullo, nella sua veste di

ministro dei lavori pubblici, una richiesta giusta, egli l'ha accolta: e subito e con squisito garbo, del che desidero pubblicamente, anche a nome dei miei comprovinciali, ringraziarlo. Voglio ora con questo mio intervento rivolgergli, nell'interesse del Molise, area — come egli ben sa — assai depressa, risparmiandogli parecchie decine di interrogazioni, una serie di altre richieste, sicuro che, se egli le riterrà ugualmente giuste, non mancherà di accoglierle con la stessa sollecitudine e con lo stesso garbo, di cui ho parlato. Sono richieste di intervento nel campo delle infrastrutture, che costituiscono, com'è noto, la premessa prima per il sollevamento di un'area depressa.

Il Molise ha bisogno ancora di tante cose. Se non gliene darà l'onorevole Sullo, che è meridionale e ha il cuore aperto, non gliene darà — ne sono convinto — più nessuno.

Occorrono nel Molise ancora molte strade. Gliene indico alcune, tra le quali diverse di interesse turistico: la strada Cipranense, per la parte che dal cosiddetto Ponte regio sito fra Busso e Baranello porta alla piana di Spinete; la strada Castellino del Biferno-Ripabottoni; la strada Galdina da San Giovanni in Galdo a Matrice; il secondo lotto della strada statale n. 157 in località Piana Casella fino alla statale n. 78 in località Colle Caruso presso Montefalcone del Sannio; il completamento della strada Valle del Tappino; la strada Concacasale (Campobasso)-Viticuso (Frosinone); la strada Roccamandolfi-Castelpizzuto; la strada Longano-Monteroduni; la strada destinata a collegare Forlì del Sannio alla stazione ferroviaria di Vastogirardi; il completamento dell'importante strada lungo il fondo della valle del Biferno, a proposito della quale desidero sottolineare ancora una volta la necessità della diramazione dal capoluogo (Campobasso) e la necessità delle altre diramazioni che dovrebbero partire da tutti i comuni interessati, vale a dire da Spinete, Frosolone, Sant'Elena Sannita, Castropignano, Limosano, Lucito, Castelbottaccio, Lupara, Civitacampomarano, Guardialfiera, Acquaviva Collecroce, Montecilfone, Guglionesi, San Giacomo, situati sulla sinistra del Biferno, e quelli di Portocannone, Larino, Casacalenda, Providenti, Morrone del Sannio, Ripabottoni, Castellino sul Biferno, Petrella, Montagano, Ripalimosani, Oratino, Busso e Baranello, siti sulla destra del fiume; la strada importantissima lungo la valle del Tammaro, destinata a convogliare il traffico proveniente dal nord fino a Napoli. Sarebbe tale ultima

strada una variante alla strada statale n. 87 « Sannitica » e alla strada statale n. 88 « dei due principati ». Dall'incontro della costruenda strada del Biferno con la stradastatale n. 17 tra il ponte della Fiumana e lo scalo ferroviario di San Polo Matese (quota 480 circa), la strada dovrebbe utilizzare la strada statale n. 17 nel bel rettilineo esistente fino al bivio di Campochiaro, e di qui, proseguendo per la sella di Vinchiaturo (quota 554), nel bosco Redole, per Altilia e lo scalo ferroviario di Sepino (quota 514), seguirebbe il corso del fiume Tammaro fino a Fragneto Monforte (quota 440) e, sempre in discesa e a mezza costa, raggiungerebbe la località Masseria Olivola (quota 214) sulla statale n. 88, a chilometri 7,6 prima di Benevento.

Potrei segnalare altre strade; ma me ne astengo. Se il Ministero interverrà per ora per la costruzione di quelle da me indicate, sarò davvero molto lieto.

Non posso, però, non ricordare la necessità di un diretto, facile, rapido collegamento di Roma alle Puglie attraverso il Molise e, quindi, della costruzione dell'autostrada Roma-Campobasso-Bari. Tale autostrada integrerebbe i collegamenti nord-sud con quelli ovest-est e congiungerebbe il Tirreno all'Adriatico.

Poiché, intanto, è stata costruita l'« autostrada del sole », al Molise sia data almeno la possibilità, per il momento, di allacciarsi alla stessa con il raccordo, che è stato più volte da ogni parte chiesto.

A proposito dell'« autostrada del sole », desidero sottolineare ancora una volta la necessità che le tariffe delle autostrade, troppo onerose, siano congruamente ridotte. Sono certo che si avrebbe così il trasferimento sulle autostrade del traffico pesante, che si continua a ritenere pericoloso, con conseguente notevole attenuazione degli incidenti stradali. Il ministro, che con senso di grande umanità tiene la sua mente rivolta alla ricerca di tutto ciò che può ridurre, non dovrebbe esitare ad accogliere la richiesta, che da tempo gli autotrasportatori gli stanno rivolgendo.

In sordina desidero, poi, dire al ministro che, quando si costruiscono le strade, non bisogna dimenticare che occorre pagare ai proprietari dei terreni espropriati le indennità, spesso molto modeste, loro spettanti. I proprietari dei terreni espropriati per la costruzione della strada di allacciamento della frazione Vuotto al capoluogo Forlì del Sannio non riescono ancora ad ottenere quanto loro dovuto. Me ne hanno parlato,

protestando, in questi giorni. Io non protesto; ma richiamo su questo punto l'attenzione del ministro. E vi sono molti altri comuni, che trovansi nelle stesse condizioni. È necessario che il ministro, con la sua autorità ed il suo dinamismo, intervenga e spinga a provvedere chi ha le chiavi della cassaforte.

Vi sono, poi, strade costruite, che hanno bisogno di sistemazione. Ricordo, fra le altre, la strada statale della valle del Biferno, nel tratto compreso fra le progressioni chilometriche 29,850 e 33,780 (vallone grande-Civita-campomarano) ed il tratto Agnone-Vasto della strada statale 86 Istonia, a proposito del quale è a dire che, se il problema dell'allacciamento del vastese, dell'alto chietino e dell'alto Molise a Roma e Napoli vorrà essere risolto seriamente, l'«Anas», al cui nuovo direttore generale, ingegnere Biraghi, invio un caldo saluto augurale, non potrà tale tratto dimenticare, ma dovrà ad esso riservare quelle attenzioni che le accresciute esigenze richiedono e la tecnica moderna consente.

Nelle guide tedesche si invita il turista a visitare il Molise; ma il pessimo stato di alcune importanti vie di comunicazione rende ciò problematico.

Qualche strada, infine, dovrebbe essere riaperta al traffico. Parlo, ad esempio, della importante strada Colletorto-Puglie, chiusa al traffico a seguito del crollo di un ponte, che non si riesce a ricostruire.

Un altro ponte dovrebbe essere ricostruito: il ponte Vandra, in agro di Forlì del Sannio, distrutto dalle alluvioni nel novembre 1961. Esso è indispensabile ai cittadini del posto.

Parecchi comuni, come Larino, Belmonte del Sannio, Carpinone, Cerro al Volturno (frazione Foci), Forlì del Sannio hanno chiesto di poter provvedere alla sistemazione di strade interne con il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

Io prego vivamente l'onorevole ministro di intervenire, perché le relative pratiche siano sollecitamente definite.

A proposito di strade interne, mi duole informare il ministro che vi sono ancora — non lo si crederebbe — strade interne di comuni, danneggiate dalla guerra, che non si riesce a vedere riparate. Ne sono clamorosi esempi le strade interne di Oratino e quelle di Montecilfone.

Il ministro, infine, non ignora come siano vecchie aspirazioni del Molise la costruzione dei tronchi ferroviari Lucera-Campobasso e Rocca d'Evandro-Venafro, che offrirebbe la

immediata possibilità di abbreviare di circa 20 chilometri il percorso ferroviario da Campobasso a Roma.

Dopo le strade, l'acqua. Bisogna provvedere alla costruzione degli acquedotti necessari per molteplici località, dove manca l'acqua, sì che l'acqua può costituire per esse il primo sorriso del mondo civile. Indico, fra le altre, la frazione Cesima di Sesto Campano, che è senza acqua, senza luce elettrica e senza strade, la frazione Casa Bucci di Pozzilli, il lido di Campomarino, le contrade Vuotto, Acqua dei Ranci, Convento Vecchio e Macchia Ricinuso di Forlì del Sannio, le contrade Colle San Leonardo e Taverna di Pettoranello.

Passiamo alle case. Sarebbe molto opportuna la costruzione di lotti di case popolari. I comuni di Castel San Vincenzo e di Larino ne hanno veramente bisogno. Utile molto sarebbe anche la costruzione di alloggi I. N. A.-Casa, che, per esempio, sono stati da tempo richiesti dalla popolazione di Forlì del Sannio.

Gli alloggi dell'«Incis», siti in Campobasso in piazza Savoia n. 3, dovrebbero essere sbloccati. Ad una mia interrogazione, il ministro ha risposto che fanno parte della quota di riserva prevista dall'articolo 3 del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, e che, pertanto, sono esclusi dalla vendita. Ma di tale quota non si dovrebbe più parlare dopo la circolare n. 10991 del 18 dicembre 1959, diramata dal ministro Romita, nella quale si legge questo periodo quanto mai chiaro e preciso: «Per conseguire una più razionale applicazione della legge, intesa nel suo spirito essenziale, che consenta di conciliare i fini istituzionali degli enti con le esigenze e le richieste di tutti gli inquilini, dispongo che vengano posti a riscatto, senza eccezione, tutti gli alloggi comunque costituiti, compresi quelli finora destinati alla costituzione delle quote di riserva».

Il ministro onorevole Sullo è dello stesso avviso? Non è dello stesso avviso? E se, come mi auguro, è dello stesso avviso, perché non dà disposizioni per l'esatta applicazione di tale circolare?

Legato al problema delle case popolari è quello delle cooperative. Nel Molise se ne stanno costituendo parecchie, specie fra gli impiegati dello Stato, che affrontano ogni specie di disagio nel vivo desiderio di avere alla fine una casetta che possano dire propria. Il ministro, per la verità, non ha mancato di accogliere qualche istanza. Ma molte non hanno potuto esserlo per ragioni varie.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

È così accaduto che quegli impiegati non sono riusciti ad avere la casetta e hanno perduto il denaro anticipato per l'acquisto del terreno.

Passo ora ad occuparmi di un fenomeno che nel Molise reca di continuo enormi danni. Intendo riferirmi ai movimenti franosi che minacciano comuni e frazioni. Tra le frazioni, ricordo quelle di Castiglione, di Rionero Sannitico, di Ricinuso di Forlì del Sannio e la frazione Pagliarone di Vastogirardi, e tra i comuni Salcito, Monacilioni, Gildone, Larino, Bagnoli del Trigno. Detti comuni sono quasi tutti compresi nell'elenco di quelli da consolidare a carico dello Stato, ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445.

Ebbene, il Ministero si dimentica di questi comuni, quando deve provvedere allo stanziamento dei relativi fondi. Le necessità vengono segnalate dalla periferia; ma il Governo finge di non sentire. Monacilioni, per esempio, ha bisogno urgentemente di tali lavori di consolidamento.

Un grande movimento franoso ha recato notevoli danni all'abitato di Larino. Desidero qui richiamare l'attenzione del ministro sulle condizioni davvero disastrose di tutte le famiglie colpite. Si è dato inizio a lavori di sistemazione della parte franata; ma tali lavori, a parte il fatto che sono condotti innanzi con estrema lentezza, non risolveranno la situazione di ben quaranta famiglie, costrette ad abbandonare la casa. Quale sistemazione possono esse sperare? Il ministro mi ha risposto che non può intervenire perché mancano apposite disposizioni legislative. Le si facciano. Che differenza vi è fra i terremotati ed i colpiti da un movimento franoso? Perché non si interviene intanto presso l'Istituto delle case popolari, perché costruisca alloggi?

Ma quello delle frane è un problema che va risolto con provvedimenti nuovi. È un problema di umanità, che deve essere affrontato e risolto umanamente. Famiglie e famiglie sono costrette a trasferirsi, perché le loro case crollano e nulla è più duro dell'esser costretti ad abbandonare quelle case che sono costate chi sa quante fatiche e quanti stenti! La legge del 1908, che regola ancor oggi la materia dei trasferimenti, è assolutamente insufficiente e si è rivelata una vera turlupinatura. Parlamento e Governo debbono, perciò, trovare il modo di risolvere questo angoscioso problema della povera gente, colpita dalle cieche forze della natura, con mezzi più idonei e con provvidenze meno avaro. Si può rimandare, se occorre, qualche lavoro di lusso — strade panoramiche o agevo-

lazioni e concorsi in spese per case più o meno signorili — e stornare, eccezionalmente e provvisoriamente, i fondi per la costruzione di case popolari a beneficio della gente, che, senza sua colpa, è rimasta senza casa. Si possono trovare altri rimedi. L'interessante è che ci si pensi e li si trovino, senza perdite di tempo inutili, senza tergiversazioni, senza scuse e sottigliezze.

Provvedere subito significa risolvere due problemi in uno, che il problema morale, il problema della fiducia nello Stato, non è meno importante, ai fini della società, della casa ricostruita.

Vi sono, poi, abitati di comuni, che, distrutti dalla guerra, debbono essere ricostruiti secondo piani, che finalmente sono via via approvati. Segnalo il comune di Montenero Valcocchiara. Il Ministero si è sostituito al comune nell'attuazione del piano stesso. Ma quando cominceranno ad essere eseguiti i relativi lavori? Segnalo altresì il comune di Capracotta, che ha avanzato istanza per ottenere il finanziamento di un terzo lotto di opere per l'attuazione del piano di ricostruzione.

Colgo l'occasione per segnalare ancora al ministro la necessità che siano disposti maggiori stanziamenti per i terremotati di Ururi. Lo stanziamento di 40 milioni per la costruzione di 12 alloggi è insufficiente. C'è da risolvere il problema di 70 famiglie, cui si è ordinato di lasciare le proprie case. E bisogna risolverlo prima che le piogge intervengano a rendere più grave la situazione.

E dopo l'acqua e le case, le fognature e le reti idriche. Molti comuni ne hanno assoluto urgente bisogno. Ricordo fra essi Busso, Larino, Cercemaggiore, Ielsi, Monteroduni, Morrone del Sannio, Pesche, Salcito, San Massimo, Belmonte del Sannio, Castel San Vincenzo, Cerro al Volturno (frazioni Foci, Cupone e San Vittorino), Molise, San Giacomo degli Schiavoni. Esistono da tempo loro domande, dirette ad ottenere il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa occorrente. Ma purtroppo non si è provveduto e non si provvede. Si ripete, sì, che le aree depresse possono cominciare a non essere più tali soltanto se si completano le cosiddette infrastrutture. Ma non si opera in conformità. La stessa Campobasso ha popolose contrade, come la contrada Vazzieri, senza fognature.

Parlando dell'acqua, penso ai molteplici acquedotti civici, di cui occorre la sistemazione. Indico tra gli altri quelli di Busso e di Gildone.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

Colgo l'occasione di questo mio intervento per raccomandare al ministro la costruzione in Campobasso di un centro ospedaliero. La notizia che il Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno ha stanziato 7 miliardi da assegnare ad alcune province meridionali, fra le quali la provincia di Campobasso figura al secondo posto, per la costruzione di nuovi ospedali, ha rianimato le speranze di quanti si stanno adoperando per la costruzione di un centro ospedaliero e ravvivato l'attesa dei cittadini. Nel contempo, notizie di stampa hanno allarmato l'opinione pubblica che teme che i fondi suddetti siano destinati a lavori di ampliamento dell'attuale sede, inadatta e non funzionale. Soprattutto per poter effettuare lavori di ampliamento e sopraelevazione occorrerebbe rinforzare le fondamenta con una spesa di 40 milioni, che ovviamente verrebbero sottratti al finanziamento dei lavori stessi. In proposito, credo di poter dire (e attendo su ciò la parola del ministro) che le preoccupazioni anzidette non avrebbero motivo di esservi, in quanto il consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Campobasso, già dal suo insediamento, si orientò verso la costruzione del nuovo ospedale e in tal senso subito si agì, ottenendosi che il Ministero dei lavori pubblici portasse il finanziamento già promesso di lire 200 milioni a lire 450 milioni. E poiché per la costruzione di un nuovo ospedale occorre per lo meno un miliardo, lo stanziamento testé deliberato aiuta senz'altro a risolvere il problema. Del che desidero ringraziare il ministro. Il consiglio d'amministrazione potrebbe dare incarico ad un architetto di predisporre il progetto; ma occorre preliminarmente attendere che il Ministero dei lavori pubblici in accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione, dichiari inidonea l'attuale sede, senza di che non è consentito dalla legge di iniziare la pratica per la costruzione del nuovo ospedale. Sono state fatte premure e se ne faranno ancora, e pressanti, perché il suddetto decreto sia emanato al più presto. Dopo di che il consiglio d'amministrazione condurrà con la maggiore speditezza possibile gli incombeni per la realizzazione che tanto sta a cuore a tutti i cittadini di Campobasso e del Molise. Sarei lieto se il ministro, almeno per questo problema, mi dicesse qualche cosa.

Passo a parlare della costruzione di elettrodotti rurali. Sono, ad esempio, indispensabili in molte contrade: Guastra e Macchie di Capracotta, Valle Pratese, Caprionero e

Camposantangelo di Monteroduni, contrada Sinarca di Palata e contrade Colle Lepre e Fiume di Gildone.

Importanti infrastrutture sono anche gli edifici scolastici, per cui si è chiesto da molti comuni il contributo dello Stato ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645. Ricordo fra gli altri i comuni di Larino, Castel San Vincenzo, Castropignano, Gildone, Oratino, Sepino, (contrade Guado Cavalli, Cantoni, Redealto e Colle Marraco), Forlì del Sannio. Il ministro, anche qui, è vivamente pregato di affrettare le decisioni. Non solo edifici scolastici occorrono, ma anche altri edifici pubblici. A Palata, occorre, ad esempio, costruire un edificio da adibire a caserma dei carabinieri. Un altro edificio occorre per la pretura e per il carcere. A Campobasso occorre un edificio per la caserma delle guardie di finanza. A Molise occorre una casa comunale e così pure a Montecilfone.

Fra gli edifici pubblici amo porre le chiese. Vi sono chiese da ricostruire o da riparare. E mi meraviglio che dirigenti democristiani diano alle mie interrogazioni risposte piuttosto evasive. La chiesa del Carmine di Rionero Sannitico, la chiesa Santa Maria La Nova di Palata, la chiesa di Santa Maria Assunta di Monacilioni e la chiesa Santa Maria di Costantinopoli di Tavenna non possono ulteriormente attendere. Sono certo che il ministro provvederà.

Desidero ora con rincrescimento informare il ministro che edifici pubblici costruiti e di recente collaudati non sono in condizione di agibilità. L'asilo infantile di San Giuliano di Puglia, per esempio, collaudato nel settembre 1961, non è attualmente in condizione di agibilità. Questo è stato riconosciuto espressamente nella risposta data a una mia interrogazione. Che si fa? Quando si faranno intervenire i carabinieri per punire i colpevoli?

Bisogna anche pensare ai cimiteri. Dopo la vita, la morte. I comuni di Busso e di Oratino hanno in corso pratiche per l'ampliamento ed il miglioramento dei cimiteri.

Ancora un problema. Allo scopo di ottenere il rimborso della quota parte di spesa sostenuta per la ricostruzione di case, di abitazione, distrutte per fatti di guerra, gli organi finanziari dello Stato sono passati dalla fase ingiuntiva a quella esecutiva. In Capracotta, in Castel del Giudice, in Rionero Sannitico sono stati effettuati diversi pignoramenti di cose mobili ed altre ingiunzioni stanno per tradursi anch'esse in altrettanti pignoramenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

Detti pignoramenti vengono a colpire, purtroppo, i meno abbienti, cioè coloro, i quali, non avendo avuto la possibilità di ricostruire in proprio, sono stati costretti a ricorrere all'intervento diretto dello Stato nella ricostruzione dei loro immobili distrutti.

E mentre nei confronti di quelli che hanno ricostruito in proprio lo Stato è intervenuto con il contributo nella misura dell'80 per cento della spesa, gli altri dovranno rimborsare all'erario i due terzi della spesa, con l'aggravante che molti fabbricati vennero malamente ricostruiti dalle imprese appaltatrici del tempo e i relativi collaudi vennero effettuati senza il contesto dei proprietari interessati.

Gli atti esecutivi, comunque, hanno determinato fra gli interessati un agitato stato d'animo, non disgiunto dal dolore di vedersi posti alla pubblica asta i pochi mobili da essi ricostruiti nel dopoguerra con molti stenti e sacrifici.

Io mi unisco, pertanto, a quanti si sono rivolti al Governo e fo miei i loro voti che venga ordinata la sospensione di ogni atto coattivo per lo meno per un periodo di anni cinque, onde si possano adottare, in detto lasso di tempo, tutti i provvedimenti atti ad eliminare o comunque a ridurre gli inconvenienti dianzi lamentati.

Sarebbe anche opportuno, per una forma di giustizia equitativa, che: 1°) venga accertato con maggiore approssimazione l'effettivo valore delle opere ricostruite; 2°) la richiesta di rimborso venga fatta nella misura del 20 per cento di detto accertamento, in considerazione del fatto che coloro i quali hanno ricostruito in proprio (cioè i più abbienti) hanno ottenuto il contributo dell'80 per cento; 3°) l'eventuale successiva rateizzazione sia effettuata senza aggravio di interessi.

Un ultimo problema. Vi sono molti comuni del Molise (ricordo San Polo Matese, San Massimo, ecc.), che sono compresi nel perimetro imbrifero montano del Biferno. Hanno il diritto di riscuotere il sovracanone per gli impianti ricadenti in tale perimetro, dovuto ai sensi delle leggi 27 dicembre 1953, n. 959, e 4 dicembre 1956, n. 1377. Quando tale canone sarà liquidato e quando riscosso? È da anni che mi sto occupando del problema, la cui soluzione aiuterebbe molto i comuni a risolvere i loro problemi finanziari. Di recente ad una mia interrogazione è stato risposto che la liquidazione avverrà « quanto prima ». Quale mese di quale anno, nonostante tale assicurazione, i comuni dovranno attendere per riscuotere quanto è ad essi dovuto?

Appena stampato, le manderò, signor ministro, copia di questo mio breve intervento con una bella dedica. Le ripeterò la viva preghiera, che oggi di nuovo le rivolgo, di guardare con simpatia alla terra molisana e di fare quanto può, perché a breve scadenza si possa dire che si è compiuto in questa regione un passo veramente notevole sulla via dell'esecuzione delle infrastrutture.

Vorrei poter dire ai miei cittadini che al Molise, nonostante il centro-sinistra, il ministro Sullo, nel campo del lavoro a lui assegnato, ha veramente fatto del bene!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arenella. Ne ha facoltà.

ARENELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a chi pone mente e attenzione al problema delle opere pubbliche, a chi segue l'opera del Ministero non può sfuggire una domanda di fondo: quali sono i compiti del Ministero dei lavori pubblici? Secondo la legge istitutiva di questo dicastero e secondo le sue attribuzioni amministrative, esso dovrebbe assolvere al compito di dirigere tutta, dico tutta, la politica e l'attività delle opere pubbliche nel paese, programmandole, coordinandole, gestendole e controllandole in un quadro generale, anche quando tali opere riguardano e riflettono le iniziative dei privati.

Si tratta di un compito assai impegnativo, soprattutto se svolto in un momento storico di sviluppo economico generale come quello che sta caratterizzando la vita del nostro paese. In tale quadro, e considerando i notevoli elementi di propulsione economica che sviluppa la politica delle opere pubbliche, è ovvio, che in un tale contesto generale, si debbano porre alcuni interrogativi e domandarsi: quali strumenti (legislativi, finanziari, direzionali, umani) sono a disposizione del Ministero per affrontare tale pesante realtà?

È a questo punto che, sul piano dei provvedimenti, e delle comparazioni, alla luce di un modesto esame delle attività del Ministero e delle tecniche, dei metodi, degli uomini di cui esso dispone, desidero sollecitare con critiche domande, possibili risposte da parte dell'onorevole ministro.

Quante disposizioni di legge vecchie e inadeguate restano in piedi e logorano la nostra burocrazia? Quanti provvedimenti particolari, a modo di disposizioni interne, continuano a girare negli uffici del dicastero? Quanti motivi di conflitti di competenza, insorgono per tutto quanto è stato voluto e costituito al di fuori della diretta opera del Ministero? Quanto di tutto questo è vecchio

e inadeguato e quanto invece si è fatto di nuovo e di originale? Sono in grado il relatore e il ministro di dirci e presentarci l'esatto raffronto fra la massa delle esigenze di 18 anni fa e quelle di oggi?

Occorre poi domandarsi se gli uffici del Ministero, al fine di permettere una più completa valutazione e un più esatto giudizio, siano in grado di dirci quale divario esista tra i preventivi e i consuntivi degli investimenti, rapportati tecnicamente alla produzione effettiva, calcolata in termini di fatturato in metri cubici. Quali le cause di tale divario? Esso è addebitabile agli strumenti di cui si dispone, agli uffici, ai tecnici, ai dipendenti, ai criteri seguiti nell'esecuzione delle opere, al contenzioso oppure a casi tipo Fiumicino, o ancora... agli dei?

Per avere gli elementi necessari ad un giudizio responsabile noi vorremmo sapere quanto viene prodotto all'interno del Ministero (per quello che concerne progetti, interventi, ecc.) e quanto viene viceversa affidato ad operatori esterni. E inoltre: quali criteri si seguono per l'utilizzazione dei tecnici in organico e quali per quelli esterni, professionisti privati? Quali strutture e mezzi di diretta produzione possiede il dicastero e quali pensa di creare e per quale politica? Quali i rapporti con le imprese private, quali con le cooperative? Quali criteri di appalto, di utilizzo, di retribuzione, di garanzia, di contenzioso? Quali rapporti con gli enti posti in concorrenza (Cassa per il mezzogiorno, I.N.A.-Casa ed altri)? Quali rapporti con gli enti locali, con le regioni, con le province?

Tutto questo nella relazione non vi è. Tutto quanto ci interessa sul piano di una visione democratica manca nell'impostazione della relazione e quindi non viene detto, né ci è stato detto al Senato dall'onorevole ministro. Quanto di tutto questo è vecchio, inadeguato, e quanto è in linea con i tempi? La precisa impressione che ricaviamo dallo studio del bilancio e dalle dichiarazioni del ministro è poco o quasi niente.

Onorevole ministro, emerge dal tutto — dal bilancio, dalla relazione, dalle sue dichiarazioni al Senato — che, a parte un pizzico di buona volontà sua, tutto il resto non corrisponde alle esigenze che si impongono. Non ho trovato a sufficienza idee, iniziative, premure, per garantire, per quanto occorre, per mettersi in linea con lo sviluppo delle cose. Confusione, molta confusione, molta anarchia nell'impostazione e nella dinamica stessa delle cifre del bilancio. Non emerge la

cura di una connessione più organica con la cultura e con la tecnica urbanistica nazionale ed internazionale; e la cosa più grave che manca (tranne una battuta polemica nel suo discorso al Senato) è l'intento di collegarsi con la massa dei dipendenti, con i sindacati, con i tecnici, gli amministratori, gli operai per comprenderne gli sforzi e considerarli protagonisti della battaglia di ieri, della tendenza al rinnovamento di oggi.

Difetta in assoluto un pensiero — non dico un provvedimento — verso quelli che sono gli artefici primi ed insostituibili delle opere e delle costruzioni: i lavoratori dell'edilizia. Non un rigo il relatore ha dedicato a questa massa imponente di veri costruttori, niente è stato detto da più parti, nonostante che con questi grossi problemi prima o poi ci troveremo a fare i conti. Ma se non vi hanno pensato il relatore e il ministro, ritengo mio dovere inviare, da questa tribuna, a tutti i lavoratori dell'edilizia d'Italia, ai muratori, ai carpentieri, agli umili, a quelli che sono caduti, il pensiero, la solidarietà e l'affetto del partito comunista italiano.

Non è chiaro quanto si spende effettivamente in Italia per le opere pubbliche: non si ha un quadro preciso. Il nostro bilancio dice qualche cosa, però vi è anche il bilancio dell'I. N. A.-Casa, vi sono stanziamenti operati da tutte le parti, con criteri confusionari, che confluiscono in tale spesa.

Nel quadro generale degli investimenti sul bilancio dello Stato, come viene indirizzata questa spesa? Quanto viene assorbito dai servizi e dal costo del funzionamento della macchina burocratica? Quanta la parte restante in valori produttivi della spesa complessiva? Quanta invece va al profitto degli imprenditori? Quanta agli sperperi? Quanto all'antieconomicità di certe attività particolari? Il Ministero non ha — ne sono profondamente convinto — sufficienti strumenti per tali statistiche.

Per quanto incidono sulla spesa globale, ad esempio, le deficienze dell'apparato, e non per colpa dei lavoratori dipendenti (l'invecchiamento degli strumenti, il disordine, la confusione determinata dai conflitti di competenze, il depauperamento, la mancanza di nuovi e vecchi quadri dirigenti)? A mio avviso, anche se i miei accertamenti sono approssimativi, costituiscono una perdita di circa il 30 per cento delle somme investite. Il 10 per cento bisogna calcolarlo come profitto all'imprenditore, il 10 per cento va attribuito alle deficienze della burocrazia, il 10 per cento al contenzioso, agli sperperi e ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

danni vari (non parliamo dei « casi Fiumicino »).

Si parla, in quest'epoca, di economicità; si parla di competitività, ma noi abbiamo questo dicastero che ci dimostra chiaramente che non si cammina a sufficienza per portare una modifica profonda nelle strutture dell'apparato dello Stato.

In una parola, solo una parte del bilancio si trasforma in opere effettive di pubblica utilità. Bisogna per forza riconoscere che la devoluzione ad altri enti, creati *ad usum delphini*, di compiti spettanti istituzionalmente al Ministero dei lavori pubblici non soltanto ha provocato una confusione nell'impostazione e nella visione delle esigenze generali, ma altresì ha svilito e mortificato il patrimonio tecnico ed umano del Ministero stesso.

Siffatto stato di cose, cioè l'esistenza di detti enti, non risponde alle finalità costituzionali e anche di programmazione assegnate a questa fondamentale branca dell'amministrazione pubblica nel quadro dell'attuale politica del Governo. Tali enti, sostanzialmente incontrollati, si sono dimostrati, per altro, antieconomici. Notevole parte delle ingenti somme assegnate a carico del bilancio dello Stato viene, infatti, assorbita dalle spese generali di funzionamento e, in particolare, da quelle riguardanti il personale, molto spesso assunto da questi enti, grazie alla loro autonomia, senza rigorosi criteri selettivi che ne assicurino la capacità e la preparazione e senza rapporto con le effettive esigenze di servizio.

Il meccanismo della supervisione da parte degli organismi del Ministero dei lavori pubblici si è dimostrato assolutamente insufficiente e non adatto ad un serio indirizzo e coordinamento della politica generale delle opere pubbliche.

Onorevole ministro, il documento relativo all'esercizio finanziario giugno 1962-giugno 1963 sottoposto al nostro esame, ci permette di misurare la dinamica della politica di centro-sinistra anche in questo settore e, quindi, di individuarne i limiti. Dico questo perché sono profondamente convinto che, così come esso ci viene sottoposto, non solo non corrisponde a quanto noi da anni sollecitiamo, ma non corrisponde neppure alle enunciazioni da lei fatte in Senato.

Le cifre e gli elementi di impostazione di questo bilancio sono in aperto contrasto con la stessa politica di centro-sinistra che voi sostenete. Non si può, neppure volendo, evitare il raffronto e il giudizio su questo

bilancio al di fuori del contesto generale della situazione del paese, alla luce delle condizioni economiche e delle prospettive che innanzi ad esso si presentano.

Non vi è dubbio che non sfugge a nessuno il valore che l'intervento pubblico assume nei suoi molteplici aspetti come forza di stimolo e come causa di formazione e di distribuzione del reddito. Se il bilancio dello Stato è lo strumento centrale in cui si concreta e si manifesta una politica di intervento, non vi è dubbio che i suoi settori fondamentali sono chiamati ad articolare ed esercitare nella massa dei problemi che urgono una funzione di guida qualitativa e quantitativa per assicurare l'interdipendenza più efficiente tra bilancio dello Stato e bilancio economico nazionale.

In tale impegnativo compito, lo Stato e, per il settore che stiamo esaminando, il Ministero dei lavori pubblici, deve dedicare il suo sforzo, essenzialmente teso a sanare gli elementi di squilibrio tra zone, classi e rapporti sociali, a ridimensionare certe spese inutili; a tener conto del progresso tecnico e dell'attività produttiva che ne riduce i costi unitari; all'aggiornamento e alla modernizzazione di prassi e procedure di leggi e strumenti che si devono adeguare alla dinamica in atto; alle esperienze internazionali nei diversi settori anche in vista degli impegni del M. E. C.

È chiaro allora che si deve provocare una profonda modifica strutturale, nella amministrazione, nella programmazione, nella tecnica come nella spesa. Ed è in questa cornice, onorevoli colleghi, che io desidero collocare il mio modesto contributo all'esame del presente bilancio. Tralascero l'esame retrospettivo il quale ha già subito la severa condanna, direi la condanna che meritava. Né vale, anche se ciò è di prammatica da parte dei subentranti, la difesa d'ufficio, che si risolve in una danza di frasi e di arzigogoli che non convincono nessuno. Né vale parlare di una continuità e di un logico processo di sviluppo che si apre più facilmente la via alla luce delle meritevoli esperienze. Non chiamiamo meritevoli le esperienze « Fiumicino » ed altre cose del genere!

Bisogna avere la forza non solo di imboccare la nuova strada, ma di chiaramente condannare il passato, altrimenti si incoraggiano i resistenti, gli ostinati e i nemici del nuovo corso che si preannuncia. Certo tutto quanto di sbagliato si è fatto non è un patrimonio attivo, non è di facile recupero. Dico ciò, onorevole ministro, perché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

vi è un'enorme contraddizione anche in questo bilancio tra quello che dite e quello che volete sia approvato. In questo bilancio di nuovo, nei confronti dei precedenti dell'onorevole Togni, dei governi centristi e delle convergenze parallele, vi è la terminologia dell'estensore e del relatore: nelle parole vi è il centro-sinistra, nei fatti la sostanza centrista.

Non vi è dubbio che una politica di programmazione nazionale deve avere come base, in collegamento armonico e coordinato, tre fulcri della politica dello Stato: le partecipazioni statali, l'agricoltura, i lavori pubblici.

Orbene, la prima essenziale nota di chiarificazione ci viene data da questi settori, i quali non solo contraggono la spesa riducendo la loro incidenza sul bilancio globale dello Stato, ma si caratterizzano per la loro tendenza in senso contrario alla programmazione. La percentuale degli stanziamenti complessivamente previsti per il nostro dicastero, rispetto alla spesa pubblica globale, è scesa sugli ultimi anni gradualmente, passando dal 6,5 per cento del periodo 1950-1954 al 5,65 per cento negli altri esercizi. Mentre il bilancio dello Stato quest'anno prevede un aumento del 14 per cento, pari a 1.532 miliardi, il nostro dicastero prevede una diminuzione del 5,65 per cento della massa di investimenti.

Permane nella politica delle opere pubbliche una grande confusione, aggravata dai contrasti provocati dall'esistenza di organismi aggiuntivi, per impieghi ed investimenti sostitutivi, al bilancio e al dicastero dei lavori pubblici. Mi riferisco, onorevole ministro, alla Cassa per il mezzogiorno, allo I. N. A.-Casa ed agli altri enti a programmazione verticale. Tale confusione è aggravata anche dai criteri, dalle scelte che il nostro Ministero ha seguito, nonostante il centro-sinistra. La verità è che, pur costituendo il centro-sinistra un innegabile fatto nuovo, gli spasmi intestinali provocati da sì doloroso parto permangono. La verità è che la destra impone e si impone nei fatti; la sinistra si consola delle belle enunciazioni e delle frasi.

Nulla è innovato nei criteri della spesa, negli strumenti, nella struttura, nei rapporti sindacali e sociali. I mezzi tecnici ed amministrativi sono inadeguati; i mezzi organizzativi ed operativi insufficienti. Vi sono lacune gravi sul piano legislativo, direzionale, del personale e dei servizi. È un bilancio che resta sostanzialmente tipico del centrismo

tradizionale, che per anni ha considerato il dicastero dei lavori pubblici una centrale e uno strumento tipicamente elettorale, esistente soltanto per soddisfare singole esigenze e per risolvere situazioni critiche, nonché per favorire determinati interessi.

Onorevole ministro, innovare significa caratterizzare i problemi connessi con la qualità della spesa e quindi connessi al grado di priorità da dare alla spesa. È ora di dichiarare con forza: basta alle spese di natura episodica, bisogna impegnarsi a fondo per il programma, bisogna passare da una spesa pubblica concepita come una somma di interventi sporadici e settoriali ad una spesa pubblica organicamente intesa, bisogna curare le fondamenta, i muri maestri, la stabilità dell'edificio.

Mi consenta di dire, onorevole ministro, che per me tali fondamenta sono soprattutto i lavoratori, i tecnici, gli amministrativi, gli operai e quella forza creativa e generosa che è garante della salvaguardia dello Stato repubblicano.

Occorre un apparato amministrativo efficiente, capace di offrire tempestività massima e costi minimi; occorre che si sappia tutto ed essere in grado di avere tutti gli elementi conoscitivi; bisogna estirpare il vecchio e il marcio. Ho ripetutamente letto il bilancio, volendo a tutti i costi trovare il nuovo, ma invano. È poi venuta la nota di variazione per dirci semplicemente una cosa: togliamo ai danneggiati di guerra e passiamo tutto ai provveditori. Con la mia napoletana ingenuità, pensavo invece di trovare una variazione destinata al personale, alle scuole professionali, alla ricerca tecnica, alle iniziative culturali, all'enunciato decentramento. Sono rimasto deluso.

Questo bilancio non ci dice niente di nuovo, non opera sull'edificio neppure uno «scuci-cuci», per dirla in termini tecnici. Rimane così com'era, centrista nella sostanza, anche se un po' meno nella forma, e perciò non può ricevere il nostro consenso.

A questo punto, tralascierò la trattazione della materia legislativa, perché altri se ne occuperanno, e passo ad un esame, anche se breve e sintetico, della parte che più mi riguarda, e cioè l'ordinamento del dicastero. Non v'è dubbio che la struttura del dicastero dei lavori pubblici nessuna modifica ha ricevuto da cinquant'anni ad oggi. Ad una politica deve corrispondere una determinata forma organizzativa degli strumenti e dell'apparato. Ad una impostazione deve informarsi una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

topografia dei mezzi e del metodo. Difatti, la struttura del nostro dicastero è perfettamente configurata alla politica perseguita finora. Presenta cioè carattere verticale, ossatura verticale, mentalità verticale, dall'alto in basso. A tale linea si sono adeguati fin dalla nascita anche gli altri enti (I.N.A.-Casa, Cassa per il mezzogiorno, ecc.). La caratteristica è che lo stato maggiore del Ministero è più numeroso e costoso di quello dell'esercito.

È un fatto innegabile che il Ministero dei lavori pubblici è un raro campione di accentramento, un grande testone poggiato su un esile corpicino. Tutto viene accentrato alla sede centrale; e ciò ha avvilito perfino il lavoro professionale dei funzionari, compresi i tecnici, che sono spesso costretti a fare da semplici passacarte o quasi (se si considera l'aumentata mole del lavoro burocratico), in particolare per quei compiti di supervisione sugli altri enti (che possono ben definirsi inutile controllo cartaceo) che sono rimasti attribuzione del Ministero. Da questa centrale si deve: amministrare, programmare, controllare, gestire, dalle Alpi alla Sicilia, sia per opere colossali come quelle del Brennero o di Fiumicino, sia per i piccoli rappezzi di catapecchie municipali. La parola d'ordine è: tutto al centro, tutto dal centro.

Come se non bastasse, per questo cervello elettronico, il ginepraio dei suoi compiti istituzionali, esso è costretto ad esercitare la supervisione dei pasticci I.N.A.-Casa, delle opere della Cassa per il mezzogiorno e altri piccoli problemi. Infatti la competenza vuole che si badi agli enti locali, agli istituti delle case popolari, e che si goda del privilegio del controllo per la retta applicazione delle diverse legghine che si continua ad approvare in materia.

Quali sono problemi che pesano su questo nostro dicastero, su questo testone centrale? Edilizia popolare, case malsane, aree fabbricabili, porti e banchine, sottosuolo, fognature e servizi sanitari, gallerie, strade, autostrade, acquedotti, risorse idriche, problemi di navigazione fluviale, bacini imbriferi, ospedali, porti sui fiumi, lagune, laghi, dissesti geologici. Mi fermo a questo punto. Tutto deve essere amministrato e deve essere diretto dal vertice.

La mania accentratrice scende verticale e poggia sugli esili corpi regionali che sono i provveditorati alle opere pubbliche, e al livello provinciale il genio civile, il quale è costretto ad articolarsi anche al livello delle esigenze comunali. Qual è l'opera dei prov-

veditorati e del genio civile? Inviare al centro

Si potrebbe ritenere chiuso il discorso sulle strutture fingendo di dimenticare l'«Anas» e la sua attività autonoma. Non ho mai capito, tra l'altro, rispetto a chi sia autonoma. Oltre all'«Anas», di cui mi occuperò in altra sede, vi sono altri figlioli del Ministero, se non proprio autonomi, quasi. Mi riferisco al S. E. P. (servizio escavazione porti), che pure presenta gravi problemi. Anche questo è un punto che mi riservo di discutere a parte, ma la prego vivamente, onorevole ministro, di metterci un pò il naso, di vedere che cosa non va in questo settore: è tutto un groviglio di interessi tutt'altro che chiari.

Rispondono dette strutture alle esigenze attuali? Su chi pesa un simile edificio? Su personale. Quanti sono gli uomini che decidono le varie questioni e dirigono questa macchina gigantesca? Come sono trattati? Ho letto con molta attenzione il suo intervento al Senato, onorevole ministro, e mi sono veramente compiaciuto di quanto ella ha detto facendo il raffronto tra il trattamento dei dipendenti del dicastero dei lavori pubblici e quello, per esempio, dei dipendenti della Cassa per il mezzogiorno. Da tale raffronto risultano evidenti diversità sperequazioni notevoli, dico di più, eccessive. Ella ha denunciato questa situazione, ma non ci ha detto come pensa di normalizzarla quale via intende seguire per dare anche ai funzionari ed impiegati dei lavori pubblici quanto altri già hanno. Tenga anche conto che è molto più difficile per essi arrivare a funzioni dirigenti tecnico-amministrative che non alla Cassa per il mezzogiorno, perché alla Cassa non si entra per concorso.

Dunque, come è trattato il personale? Voglio sperare che ella sia bene informato della situazione. È necessario, comunque, che ella dedichi tutta la sua attenzione ai problemi dei lavoratori e faccia il massimo sforzo per risolverli. Ciò è tanto più urgente in quanto ci troviamo di fronte ad una carenza di personale tecnico nelle qualifiche iniziali dei ruoli del genio civile. Abbiamo concorsi che vanno deserti, vediamo che gli amministrativi diminuiscono, anche se in alcune categorie non direttive sussiste esuberanza di personale rispetto agli organici. Ella, onorevole ministro, deve comprendere che bisogna andare incontro sollecitamente alle aspirazioni sia dei tecnici, sia degli amministrativi.

Ho seguito attentamente una sua polemica con i sindacati. Ella sostiene che i sin-

dacati, soprattutto quelli aderenti alla C.G.I.L. insistono perché sia stabilito un uguale trattamento per tecnici ed amministrativi, il che costituisce una remora, a suo giudizio, a risolvere il problema dei tecnici.

Il problema si pone in termini di responsabile obiettività, perché gli uni e gli altri hanno diritto ad andare avanti ed essere per-quasi magari ai dipendenti della Cassa per il mezzogiorno. Dobbiamo dare ad essi più fiducia e più prestigio; dobbiamo dare ad essi il migliore riconoscimento della loro opera. Ella deve, pertanto, onorevole ministro, comprendere le istanze sindacali e quindi avvicinarle, sollecitarle, non ignorarle. Ho saputo che da tempo i dirigenti della C. G. I. L. del sindacato del settore del dicastero dei lavori pubblici sollecitano un incontro con lei, onorevole ministro, per sottoporle varie questioni ed ella ancora non ha trovato il tempo per incontrarsi con questa parte rappresentativa dei lavoratori. Mi creda: è necessario, oltre che giusto, incontrarsi anche con questa parte di lavoratori rappresentati dalla organizzazione della C. G. I. L.

Si pone con forza la necessità di modificare le strutture, di migliorare le condizioni dei lavoratori revisionando gli organici, di decentrare, di programmare a tutti i livelli. Bisogna anche negli uffici del Ministero dei lavori pubblici fare entrare la Costituzione e le libertà sindacali; bisogna comprendere i lavoratori e le loro istanze; bisogna scendere quanto più giù è possibile, arrivare anche nei cantieri, fra gli operai.

Né il relatore, né il ministro hanno trovato modo di riferirsi al problema della manodopera, al problema dei lavoratori edili, né niente è stato detto per tutto quanto ci riguarda, perché — badate — ci riguarda.

Abbiamo in Italia centinaia di migliaia di lavoratori edili e non possiamo considerare il problema di competenza soltanto del Ministero del lavoro. Vi è un problema che interessa noi, perché se è vero che diventa difficile trovare i tecnici, fra non molto diventerà difficile trovare gli operai specializzati nel campo dell'edilizia. Dobbiamo considerare i problemi di formazione e di avanzamento di questa categoria. Né possiamo continuare ad ignorare la vita dei lavoratori dell'edilizia, le loro condizioni, la tragedia che li colpisce tutti i giorni con una sanguinosa catena di infortuni mortali. Non possiamo ignorare i gravissimi fenomeni che esistono nel settore delle costruzioni delle opere pubbliche, come quelli dei subappalti e dei cottimisti; non possiamo ignorare questi gravis-

simi fenomeni che sono tutti collegati ad un problema centrale, ad un problema cardine, che è quello di guardare quali forze noi mettiamo in movimento per risolvere e per portare avanti quella linea politica di attività e di impegno che ci siamo posti.

Verrà giorno in cui il discorso si farà serio. Già oggi (forse l'onorevole Ripamonti me ne può dare atto) è difficile trovare un buon maestro nel settore dell'edilizia, in ogni caso non è facile come ieri. Ma nel campo della specializzazione diventa complesso anche il problema dei manovali, perché tutti rifuggono da questa attività, nella quale vi è lo sfruttamento più bestiale e condizioni terribili, con il continuo rischio della vita, come dimostrano i frequenti, luttuosi incidenti di cui sono piene le nostre cronache. Se vogliamo risalire alle origini, alle fonti donde viene tutto questo, troveremo che parte della responsabilità sta nel meccanismo dei capitolati di appalto e nell'incompleto controllo delle attività delle imprese aggiudicatarie delle gare. Quindi, è necessario l'impegno del Ministero di meglio tutelare il fondamentale diritto delle maestranze edili a più decore e sicure condizioni di vita e di lavoro.

Permettetemi, onorevoli colleghi, avviandomi alla fine, di affermare che gran parte di quanto da me detto andrebbe certamente sciupata se non confortassi l'esame critico con suggerimenti e proposte.

Invito la Camera e l'onorevole ministro a tener presente ciò che a nostro avviso urge per adeguare il Ministero ai compiti attuali. Ella avrà notato, onorevole ministro, che ho tralasciato molte cose, in particolare, direi, le brutture, le cose losche, perché sono tali e tante che darebbero la nausea e nel nostro settore non ve ne sono di cose losche molto meno che nelle attività alimentari, cioè nelle industrie della frode. Anche da noi dunque bisognerà fare qualche cosa di nuovo e di adeguato; moralizzare e pulire a tutti i livelli. Bisognerà tutelare il denaro della collettività e dello Stato; portare aria nuova.

Questo significa incidere in profondità e dovunque, operando per un efficace rinnovamento, per un adeguato apparato, capace, libero, leale, degno della fiducia della collettività. Significa anche modificare le strutture e le leggi invecchiate, introdurre le forze del lavoro e della cultura nella grande opera che vogliamo condurre innanzi. Ed è per questo che noi consideriamo indispensabile l'adozione delle seguenti misure: fare del Consiglio superiore dei lavori pubblici un centro unitario di indirizzo urbanistico e di gestione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

delle opere pubbliche; sostenere tale organo sul piano culturale-urbanistico e di esperienza, non con una « conferenza triangolare » (altrimenti anche noi diventeremo dei triangoli), ma con una conferenza nazionale dell'urbanistica e della politica delle opere pubbliche.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella sa che tale conferenza è in preparazione: ne hanno parlato anche i giornali. Si chiamerà conferenza nazionale dell'edilizia ed inizierà in febbraio.

ARENELLA. La ringrazio, onorevole ministro, di questa informazione di cui ero privo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ho detto anche al Senato.

ARENELLA. Mi era sfuggito. Se l'avessi saputo, non avrei posto tanto calore nel sollecitarla. Raccomando, comunque, che siano chiamati a parteciparvi i tecnici di ogni colore e tendenza.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. È organizzata con la collaborazione del Consiglio superiore e dell'I. N. A. R.

ARENELLA. Ne prendo atto; ma alcuni tecnici di valore vengono tenuti in disparte, vi sono ancora contrasti e porte che si aprono al bianco e si chiudono al rosso.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non credo che ella possa dir questo dell'I. N. A. R.

ARENELLA. In ogni caso, esprimeremo un giudizio dopo la conferenza.

Occorre ancora, dicevo, decentrare coraggiosamente, portando a livello regionale l'organizzazione amministrativa ed operativa.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi sono comitati tecnici.

ARENELLA. Quelli sono un'altra cosa. Bisogna creare a livello regionale i consigli superiori dei lavori pubblici.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Quello nazionale, in tal caso, lo chiameremo supremo...

ARENELLA. No, lo chiameremo ministeriale, mentre gli altri saranno semplicemente regionali. Essi serviranno molto, onorevole ministro. Guardando tutto dal centro, immagina lei quanto si deve allungare lo sguardo per capirci qualcosa? Che cannocchiale occorrerà per ottenere una visione concreta? Anche l'opera dell'organo centrale diventa, dunque, più efficace con un'articolazione regionale.

Occorre ancora recare, in materia di appalti, coraggiose innovazioni, creare un sistema unico, studiare la possibilità di avere un codice dell'appalto il quale rappresenti un inflessibile strumento di tutela: occorre

regolare con norme adeguare la materia del contenzioso che in questo settore presenta gravi lacune e chi paga sono sempre i lavoratori; occorre dare inizio ad uno studio serio per avviare una seria attività formativa di maestranze e di tecnici, fornendo al dicastero adeguati strumenti in tal senso. Mentre in tutti gli altri settori lo Stato ha una sua forza diretta di produzione, il Ministero dei lavori pubblici ne è del tutto privo, se si fa eccezione per l'escavazione dei porti che presenta un carattere particolare. Ma perché il Ministero non deve disporre di forze proprie, di una propria organizzazione per un'attività diretta nel settore delle opere pubbliche? La richiesta è stata fatta al Senato dall'onorevole Spezzano nel cui comune è andata deserta una serie di gare.

Nella situazione attuale i privati possono mettersi d'accordo e non partecipare alla gara fino a che i prezzi base non abbiano raggiunto un livello conveniente. Diversa sarebbe la cosa se le sezioni del genio civile avessero la capacità di organizzare una forza produttivistica in modo da fare direttamente, in economia, come si dice, certe opere. Questo non significa voler far dire al povero muratore: finalmente sono anch'io un dipendente dello Stato! Significa, invece, creare un equilibrio tra forze dello Stato e forze delle imprese private. In questo modo si contribuirebbe pure a creare un equilibrio nel settore, nel senso di rendere possibile un contrappeso all'organizzazione privata. Ed inoltre l'iniziativa sarebbe estremamente utile anche per creare un'organizzazione pilota di tutto il settore, dal punto di vista produttivo e tecnico.

Così ritengo sia giunto il momento di varare un provvedimento organico in materia urbanistica ed un piano regolatore generale.

Onorevole ministro, non vi è dubbio che il compito del suo dicastero è arduo e la materia complessa. Siamo nella trincea più irta di filo spinato, siamo in quest'oceano che si chiama il campo dei lavori pubblici, che è il più difficile. Noi siamo profondamente consapevoli che non è facile spezzare vecchie catene, scompaginare interessate consorterie, imporre alle forze del monopolio di cambiare strada. Siamo anche consapevoli delle ostinate resistenze che sono all'interno stesso dell'attuale maggioranza e di questo Governo; sappiamo che il corso politico nuovo imposto dalla volontà popolare continua non senza sacrifici. Questo peso, queste resistenze sono ancora evidenti nel bilancio in esame.

Noi comunisti siamo più che mai decisi e convinti della necessità di una nuova politica fondata sulla elaborazione di una programmazione generale volta a risolvere i problemi di fondo della nostra economia nazionale, volta ad eliminare gli squilibri regionali, sociali e di settore, una programmazione democratica che non si risolva in un accordo fra lo Stato e i monopoli, ma che, al contrario, spezzi l'ipoteca di queste forze e introduca il mondo e le forze del lavoro ai compiti dirigenti, che faccia leva sulle forze del lavoro e della democrazia italiana per una reale svolta nella politica italiana, per un nuovo indirizzo capace di risanare, moralizzare, risolvere i problemi generali della nostra Italia. È per questo che, considerando il problema sul piano politico, tecnico e amministrativo, siamo profondamente convinti di essere nel giusto quando diciamo che questo bilancio non merita il nostro giudizio positivo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alba. Ne ha facoltà.

ALBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi intratterrò su alcuni settori del bilancio dei lavori pubblici: sarò molto breve e mi auguro di attirare l'attenzione del ministro e dei sottosegretari su un problema che ritengo importante per il Mezzogiorno e soprattutto per la Puglia, per la Lucania e per l'alta Irpinia. Parlerò dell'integrazione dell'acquedotto pugliese e, prima, per inciso, dirò qualcosa sullo sciopero, che ancora si protrae, del personale dell'acquedotto pugliese. Ne parlerò per inciso e brevemente, anche se, sommando i mesi di sciopero, credo che siamo arrivati a sei mesi nel giro di un anno; il che naturalmente comporta un gravissimo disagio oltre che del personale, anche dell'amministrazione stessa dell'acquedotto pugliese.

Devo ringraziare e dare pubblicamente atto al signor ministro e al sottosegretario Spasari della comprensione che essi dimostrarono, il 25 maggio scorso, quando in una riunione si pose fine alla prima fase di questo sciopero dando atto al personale che le due delibere dell'amministrazione del 2 e 17 maggio erano valide e che, in base ad esse, si potevano dare degli acconti.

Ma non abbiamo trovato la stessa comprensione nel ministro del tesoro. Lo sciopero è stato pertanto ripreso. Tutto ciò, naturalmente, ha creato disagio fra i parlamentari pugliesi. Questo stato di grave preoccupazione comincia a penetrare in tutti i comuni e le amministrazioni comunali ap-

provano ordini del giorno per chiedere che si ponga fine a questa situazione.

Desidero però occuparmi principalmente del problema dell'erogazione dell'acqua da parte dell'acquedotto pugliese. La limitazione dell'erogazione che si è avuta l'anno scorso si è ripetuta quest'anno, sebbene l'acqua trasportata fosse aumentata.

In ordine a tali limitazioni il ministro Zaccagnini, nel luglio 1961, disse che si trattava di un fatto del tutto eccezionale ed aggiunse: «... Quest'anno, invece, si è presentata una situazione particolare di emergenza provocata da una eccezionale scarsità di precipitazioni atmosferiche durante la stagione invernale, per cui si è avuta una portata inferiore di 1.700 litri al secondo. La situazione attuale è dovuta quindi a una circostanza di carattere eccezionale e viene affrontata con un'equa ed accorta ripartizione di tutte le risorse idriche, in maniera tale che le esigenze delle popolazioni possano essere ugualmente soddisfatte, anche se ovviamente dell'acqua che viene erogata deve essere fatto un uso moderato e non siano consentiti sprechi ».

Purtroppo, nel 1962 si è avuta la stessa erogazione di acqua, che in alcuni comuni dura soltanto alcune ore al giorno. Vi sono comuni, come Bari, in cui l'acqua viene erogata dalle 6 del mattino alle 20 della sera; comuni, come Matera, in cui l'acqua viene erogata dalle 7 del mattino alle 15 del pomeriggio. A Brindisi l'erogazione è effettuata dalle 7 alle 16; a Taranto dalle 6 alle 22; a Lecce dalle 7 alle 12. A mano a mano che andiamo verso il Subappennino e ci avviciniamo al Gargano abbiamo riduzioni di acqua ancora più notevoli.

Non avrei preso la parola se il ministro, rispondendo all'ordine del giorno Tantalò, non avesse annunciato un nuovo studio. Non so se questo si discosterà o meno dalle decisioni che prese la commissione nel 1948...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il relativo disegno di legge è già in discussione al Senato.

ALBA. Sta di fatto che quella commissione ritenne indispensabile, allo scopo di consentire un adeguato approvvigionamento idrico delle popolazioni interessate, concedere all'Ente acquedotto pugliese la derivazione delle acque delle sorgenti di destra del Sele.

Non voglio sposare la causa dell'acquedotto pugliese, anche se l'orientamento dell'ente non concorda con le decisioni prese dalla Cassa per il mezzogiorno. Si tratta, comunque, di un problema che interessa il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

progresso civile e l'avvenire delle nostre popolazioni.

Su 104 milioni di metri cubi erogati dall'acquedotto, soltanto due milioni sono stati destinati ad irrigazione e 978 mila metri cubi (pari allo 0.95 per cento) ad usi agricoli, mentre per usi industriali è stato impiegato appena il nove per cento. Questi semplici dati bastano a far comprendere quali tragiche prospettive si aprano per le popolazioni di queste nostre terre.

Non vorrei che tra l'acquedotto pugliese, gli organi centrali del Ministero e la Cassa per il mezzogiorno si contendesse su un problema di così straordinaria importanza, ritardandone di conseguenza la soluzione, tanto più che l'acquedotto e la Cassa concordano nel prevedere per il 2000 un fabbisogno di 170 mila litri al secondo, buona parte dei quali dovrà essere destinata all'industrializzazione. La Cassa per il mezzogiorno ritiene che debbano essere sfruttate le acque freatiche delle Murge (acque che sono saline), mentre l'acquedotto pugliese ritiene che il problema possa essere risolto soltanto captando le sorgenti di destra Sele. Si tratta di una diversità di opinioni sostanziale, che investe la vita stessa dell'acquedotto pugliese.

Non si può pensare serenamente all'avvenire se il canale principale dell'acquedotto non sarà duplicato. Altrimenti continuerà ad accadere che per cinque mesi all'anno nella zona compresa fra Canne, Barletta ed Ostuni venga a mancare l'acqua. Nè è pensabile di ricorrere ad acque sotterranee, che non potranno mai essere trovate in quella zona, che ne è assolutamente priva.

L'approvvigionamento idrico condiziona lo sviluppo agricolo della regione e specialmente delle sue colture ortofrutticole, come quella dell'insalata, che ha fatto arricchire la nostra terra e l'economia nazionale di parecchie decine di miliardi.

Ma, a parte le esigenze dell'agricoltura, come si può seriamente pensare di avviare un processo di industrializzazione nelle Puglie se manca l'acqua? Quando poi l'acqua vi è, essa costa 32 lire al metro cubo, mentre a Milano costa appena sei lire. In queste condizioni, è difficile pensare che gli operatori del nord possano scegliere la Puglia come campo di attività, tanto più ove si pensi che paesi come la Grecia offrono incentivi che assicurano un contributo del 70 per cento!

Non si può, insomma, pensare all'avvenire di queste terre se manca l'acqua. Ecco perché non è responsabile privare l'acquedotto pugliese delle sorgenti destra Sele, che sono per

la nostra regione di vitale e fondamentale importanza.

Occorre, d'altra parte, risolvere il problema del potenziamento della capacità di trasporto dell'acquedotto; altrimenti accadrà che fra qualche mese si sarà costretti a buttar via l'acqua perché ad Andria la portata dell'acquedotto diminuisce di circa la metà e non è più possibile convogliare un congruo volume d'acqua.

Non si può pensare di risolvere il problema seguendo il consiglio della Cassa per il mezzogiorno, cioè dando duemila metri cubi di acqua a Bari. Bisogna considerare che quella di Bari è la quinta provincia italiana quanto a popolazione ed è l'unica provincia il cui capoluogo conta un quarto di tutta la popolazione. Non possiamo trascurare le esigenze di comuni di 40-70 mila abitanti. Sono problemi che affido alla sensibilità dell'onorevole ministro, quella sensibilità della quale egli ha dato dimostrazione: meridionale e meridionalista, egli questi problemi li sente, li ha vissuti e li vive.

Non voglio addentrarmi in un esame tecnico; non dirò neppure che si tratta di un problema di giustizia. Le garantisco comunque, signor ministro, che per cinque mesi noi abbiamo visto i nostri contadini fare 10-15 chilometri al giorno per abbeverare le loro bestie. Questa è la tragedia della nostra terra! Chi si pone contro la risoluzione di questi problemi si pone contro il progresso della nostra terra.

Nel rendiconto dell'Ente acquedotto pugliese si parla di 50 litri d'acqua per i comuni più piccoli, e di 110 litri di acqua al giorno per i comuni più grandi. Qui cadrebbe di proposito ricordare la famosa statistica sul consumo dei polli: chi ne mangia parecchi e chi non ne mangia affatto. Da noi vi è una richiesta annua di 20 mila utenze. Abbiamo un acquedotto che da 800 chilometri, come era previsto dalla legge, si è ridotto ad appena 260 chilometri. Assistiamo alla valorizzazione del Gargano, dove, a cura di vari enti italiani e stranieri, stanno sorgendo migliaia e migliaia di villette: è una terra che finalmente guarda con fiducia al proprio avvenire. Ma pensate che in quella terra, dove abbondano le mosche, dove non vi sono fognature, dove gli scolari avvengono in mezzo alla strada, dove l'acqua viene tolta a mezzogiorno, sia possibile pensare a un incremento turistico se non si provvederà ad approvvigionarla di acqua?

Passo ora rapidamente ad un altro problema: quello dei porti della regione pugliese,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

che per noi rappresenta un problema vivo, attuale. Non dico nulla di nuovo: affermo la necessità di potenziare le attrezzature dei nostri porti.

Abbiamo visto come finora siano state sostenute spese ingenti per rafforzare o per aggiustare le dighe foranee, ma abbiamo spesso dimenticato di attrezzare i nostri porti. È di ieri la notizia della morte avvenuta a Molfetta di un altro portuale, vittima di un infortunio sul lavoro mentre manovrava una gru. In proposito ricordo che da due anni ho chiesto uno stanziamento di 25 milioni per mettere in uso le tre gru del porto di Bari. Questa somma mi è stata negata dalla competente direzione generale, che ha addotto il motivo (che è vero) di non avere un soldo a disposizione.

Tale esigenza non può essere ulteriormente differita, tanto più se si considera che altri paesi del mercato comune stanno realizzando imponenti programmi per incrementare la ricettività dei loro porti. Insisto sull'urgenza del problema nel momento in cui la commissione per la programmazione economica si accinge ad affrontare il suo complesso lavoro. Tale lavoro sarà incompleto, non dico se ignorerà i porti (il che debbo escludere), ma se non darà a questo problema l'importanza che merita e non impostasse la sua soluzione con una chiara visione politica.

Vi è una certa contraddizione anche qui, onorevole ministro, tra il suo dicastero e quello della marina mercantile. È vero che la marina mercantile prepara i progetti, ma è poi il Ministero dei lavori pubblici che deve reperire i fondi per attuarli.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è il Ministero dei lavori pubblici che deve trovare i fondi, ma il Tesoro. Anche il Ministero dei lavori pubblici fa presto a progettare certi lavori. Al nostro Ministero troverà più progetti di quanto ella pensi. Gli stanziamenti relativi non dipendono dal Ministero né da contrasti con il Ministero della marina mercantile, contrasti che non esistono.

ALBA. Comunque, non è il problema dei contrasti o meno che volevo sottolineare; desideravo soltanto mettere in evidenza l'assoluta necessità di dare attuazione a tali progetti.

Ad esempio, ho ricevuto dal direttore generale per i porti una lettera in cui viene negata la concessione di 10 milioni per il porto di Vieste che rappresenta l'unico rifugio per i nostri motopescherecci. È vero che i pescatori si stanno avviando verso

altre attività, ma è altrettanto vero che dobbiamo salvaguardare anche questa nostra industria.

Per quanto riguarda il porto di Bari, è in atto, per interessamento della Marina mercantile e del Ministero dei lavori pubblici, uno stralcio di provvedimento per attrezzare il porto di gru e per dare a Bari una stazione marittima. Desidero pregare l'onorevole ministro, anche per le assicurazioni che ci furono fatte, di chiedere al ministro del tesoro i fondi necessari per queste opere. Si tratta di un miliardo che consentirebbe di attrezzare adeguatamente il porto di Bari alle sue funzioni di grande porto per il quale, del resto, si sono spesi decine di miliardi che non risulteranno produttivi finché le opere non saranno completate.

Infatti, il fondale del porto oscilla dai quattro ai sei metri, ma esso non è dotato di alcuna attrezzatura, tanto che quando attraccano i piroscafi carichi di carbone l'operazione dello scarico è effettuata ancora con la pala. Aggiungo che i portuali, il cui numero è limitato dal ruolo, sono diventati tutti anziani e, appunto per la pesantezza di questo lavoro, si ammalano continuamente. Anche per questo abbiamo chiesto la messa in funzione delle tre gru e non ritengo che la richiesta sia eccessiva, perché esse rappresentano un minimo di attrezzatura per un porto importante come quello di Bari, che nel passato è stato grande e oggi non è più tale, non per motivi dipendenti dalla nostra volontà o da quella degli imprenditori o dei lavoratori della città. Ho fiducia che almeno stavolta avremo giustizia.

Desidero, ora, trattare brevemente un altro problema, quello di Ferrandina. Come ella sa, signor ministro, a Ferrandina l'E.N.I. ha trovato il metano e, di conseguenza, nasceranno industrie di grande portata. So che ci si è messi in movimento per creare un altro porto. Non bastano quelli che ci sono. Bari si trova in una situazione non molto simpatica e fortunata per quanto riguarda il suo porto, mentre Brindisi con la Montecatini ha risolto in parte il suo problema e Taranto, che è stato sempre un porto militare, oggi è diventato un porto commerciale e industriale per l'Italsider.

La distanza che divide Ferrandina da Taranto e da Bari è quasi uguale; in un certo senso Bari è più vicina a Ferrandina. Mi permetto, pertanto, di avanzare una proposta. Poiché il porto di Taranto è totalmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

impegnato dalle esigenze del nuovo impianto siderurgico e quello di Brindisi dalla Petrochimica della Montecatini, il porto di Bari, con il suo grande sviluppo di banchine e con il previsto potenziamento delle sue attrezzature, è in condizione di smistare rapidamente i prodotti all'esportazione, purché siano migliorate le sue comunicazioni con l'interno. Al riguardo chiedo che l'amministrazione dei lavori pubblici prenda in urgente considerazione la realizzazione di una camionabile che colleghi Ferrandina ad Altamura, innestandosi sulla statale n. 96, attualmente in corso — quasi ultimato — di ampliamento. Tale camionabile, il cui sviluppo non dovrebbe superare i 50 chilometri, consentirebbe il collegamento con Bari ai grandi autotreni in circa un'ora e mezzo.

Ringrazio l'onorevole ministro per l'avvenuta esclusione dagli appalti della ditta Ferrobeton. È stato un atto che abbiamo apprezzato moltissimo e le suggeriamo, signor ministro, di continuare su questa strada.

Concludo il mio discorso rilevando la contraddizione in cui è caduto poco fa il collega Arenella, comunista. Egli ha affermato che il Ministero è incapace di agire, che non riesce a sincronizzarsi con i nuovi tempi tumultuosi e che gli organi politici non sono collegati con quelli tecnici. In questo, come in altri campi, i comunisti adulano i tecnici e i dipendenti, e dichiarano incapaci gli organi politici.

Da quanto mi risulta, posso affermare che il ministro dei lavori pubblici, onorevole Sullo, sta realizzando, nel suo importante dicastero, che assolve a compiti fondamentali nella vita del nostro paese, una disciplina che consentirà a tutti i suoi collaboratori di vedere chiaro in tutti i problemi che interessano questo settore così vitale, soprattutto per lo spirito di moralizzazione che deve pervadere il campo dei lavori pubblici. Infatti noi siamo giudicati attraverso i lavori che facciamo, attraverso gli appaltatori, attraverso il sacrificio dei lavoratori che le opere di questi appalti eseguono.

Non potrò mai dimenticare — affermo ciò a titolo personale — che quando portammo l'acqua per la prima volta nelle contrade del mio comune, constatammo che i lavoratori che all'inizio dei lavori votavano ed erano iscritti al mio partito, alla fine della costruzione dell'acquedotto non militavano più nel mio partito. Effettivamente negli appaltatori vi è una specie di insidia diabolica: essi tendono a sfruttare al massimo i lavoratori. So che molta strada è

stata fatta in questo campo dal 1952 ad oggi. Ho un'esperienza in materia perché sono stato assessore alla provincia e so che i capitolati sono stati migliorati. Vorrei però che questi capitolati fossero applicati con fermezza, irrigidendosi al massimo sulla loro osservanza, in modo che ai lavoratori, a tutto il popolo italiano sia data l'esatta sensazione che i tempi dei danni bellici, i tempi dei lavori per la disoccupazione sono finiti. Altri tempi stanno per cominciare ed io sono certo che la nostra crescita democratica darà a noi la sensazione che la Repubblica italiana è in marcia verso un avvenire sempre più radioso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza del malcontento dei cittadini della zona di Samprugnano (Grosseto) a seguito della lentezza con cui procede la pratica relativa alla istituzione del comune di Semproniano, che dovrebbe comprendere territori e centri abitati del comune di Roccalbenga e di comuni limitrofi;

e per sapere se non intenda intervenire per la sollecita e positiva conclusione della pratica stessa, anche per dar modo ai cittadini di tale località di esercitare il diritto di voto che, per protesta, non esercitarono nelle elezioni amministrative del 1960 e che successivamente non hanno potuto esercitare perché l'amministrazione degli interni non ha provveduto a convocare, in detta località, i comizi elettorali.

(5184)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda sollecitare l'espletamento della procedura relativa alla creazione del comune di Samprugnano, in provincia di Grosseto, in conformità alle richieste della popolazione interessata.

(5185)

« FERRI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi dalle autorità ravennati a carico dei trasgressori delle norme contenute nella legge 4 aprile 1956, n. 212 e relativa circolare ministeriale 580/V del 13 settembre 1960 riguardante la propaganda elettorale;

e per conoscere le ragioni per le quali, pure a conoscenza delle intenzioni di taluni partiti di venire meno alle suddette norme, le locali autorità non sono tempestivamente intervenute, allo scopo di evitare che tali atti, seppure dolosi, avvantaggiassero i partiti trasgressori.

(5186)

« ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che alla data odierna il patronato scolastico di Senigallia ed altri patronati della provincia di Ancona non abbiano ancora ricevuto dal Ministero il contributo previsto dalla legge 4 marzo 1958, n. 261, articolo 8, comma d).

« Poiché il patronato scolastico di Senigallia ha chiesto e iscritto nel bilancio di previsione degli anni 1960-61, 1961-62 e 1962-63 la somma di lire 500.000 per ciascun anno, e poiché, se tale contributo non dovesse essere erogato, il patronato stesso sarebbe costretto a diminuire il numero dei ragazzi da assistere, la interrogante chiede di conoscere se e come il ministro intende provvedere.

(26103)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando l'amministrazione comunale di Cerro al Volturno (Campobasso) provvederà a bandire il concorso per coprire il posto di applicato comunale.

(26104)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in quale modo intenda intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale di Acquaviva di Isernia (Campobasso), la quale ha chiesto abusivamente il pagamento della tassa sui cani da guardia, a molte persone, fra le quali il signor Petroccelli Alberto fu Fabiano.

Tale tassazione, iscritta nei ruoli 1962 per gli anni 1961 e 1962, non è stata preceduta

da regolare notifica di accertamento, per cui i contribuenti si sono trovati nell'impossibilità di proporre gli opportuni reclami.

(26105)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni, per le quali, nel procedere alla determinazione del trattamento di quiescenza, spettante a Cusano Antonio fu Giovannimaria, già dipendente del comune di Guardiaregia (Campobasso), la cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali non ha creduto (vedi decreto n. 5165 del 4 maggio 1962, n. 193534 di posizione) di accogliere la domanda tendente ad ottenere la valutazione del servizio prestato dal 1° agosto 1931 al 17 agosto 1933, tale servizio non si comprende come non abbia potuto essere considerato oggetto di effettivo rapporto di impiego. L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se non sia possibile procedere a nuova liquidazione, correggendosi l'errore.

(26106)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando gli ufficiali di complemento, che hanno compiuto 14 anni di servizio, potranno veder liquidata la pensione loro spettante.

(26107)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno termine i lavori per la nuova strada Sassari-Ardara-Oschiri, essenziale ed urgente per un più rapido collegamento del capoluogo di provincia con Olbia; e se si intende provvedere anche alla necessità di collegamenti più rapidi sui percorsi da Sassari a Tempio con opportuni accorciamenti delle vecchie strade, tenendo presente che la Sardegna non ha ottenuto alcuna autostrada e che perciò occorre almeno compensarla con nuove strade più razionali e più ampie.

(26108)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover intervenire affinché il corpo forestale di Foggia dia corretta applicazione all'articolo 62 della legge 5 marzo 1961, n. 90, nei confronti degli operai in servizio nella pineta demaniale di Siponto, i quali legittimamente rivendicano l'inquadramento fra gli operai dello Stato.

« Il corpo forestale, al fine di non riconoscere agli operai in questione il loro diritto all'inquadramento, ricorre da tempo all'espe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

diente della loro sospensione dal servizio, per 6 giorni la volta, al compimento di ogni 50 giornate di lavoro.

(26109)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover intervenire con la dovuta urgenza per porre fine alla grave e insostenibile situazione esistente da alcuni giorni nel comune di Lucera (Foggia), ove una massa numerosa di piccoli viticoltori è alla mercé di un ristretto gruppo di speculatori, i quali in un primo tempo hanno offerto prezzi irrisori e poi hanno sospeso qualsiasi acquisto di uva, e intanto nella cantina sociale locale — costituita alcuni anni fa tra gli assegnatari della zona, ma ancora sottomessa al volere di funzionari dell'Ente riforma di Puglia e Lucania — si continua a rivolgere con incredibile disinvoltura la massima cura al ritiro della produzione dei più grandi viticoltori di Lucera e dei comuni vicini e lontani.

« Gli interroganti chiedono che la cantina sociale in questione, che è sorta e funziona con l'aiuto finanziario dello Stato, cessi immediatamente di ritirare le uve dei grandi agrari, per riservare la capienza residua dei suoi impianti ai piccoli e medi produttori della zona.

« Gli interroganti chiedono anche che abbia luogo un'inchiesta per accertare la vera provenienza delle uve finora ammassate nella cantina sociale di Lucera.

« Fanno presente che tra i viticoltori lucerini è in atto una grave e preoccupante agitazione.

(26110)

« MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, nel momento dell'attuazione del piano nazionale di istituzione di cantieri di lavoro e di rimboschimento per l'esercizio finanziario 1962-63 — in considerazione della situazione di disperato disagio in cui si trovano i lavoratori della depressa provincia di Agrigento, dove già il 20 per cento della popolazione, spinta dallo stato di disoccupazione risulta emigrata — non rimanga di intervenire con i mezzi e il potere del suo dicastero disponendo, tra l'altro, per i comuni della suddetta provincia un congruo numero di cantieri.

(26111)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga di doversi interessare al fine della definizione della pratica per la sdemanializzazione dell'area del demanio marittimo a nord della banchina di tramontana del porto di Manfredonia.

« La sdemanializzazione di tale area, sollecitata dall'amministrazione comunale di Manfredonia, è indispensabile al risanamento di una vasta e importante zona del centro abitato.

(26112)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, in relazione ai continui e metodici atti di banditismo perpetrati solitamente in un determinato punto della strada nazionale Partinico-Alcamo, da elementi rimasti non identificati, malgrado il ripetersi dei misfatti nello stesso luogo e solitamente nella stessa ora.

« Gli interroganti chiedono se il ministero abbia mai disposto perché misure adeguate venissero adottate onde stabilire permanenti posti di sicurezza a garanzia dei viaggiatori, che in gran numero transitano lungo quel tratto di strada.

« La richiesta prende spunto in modo particolare da quanto riportato in prima pagina dal *Giornale di Sicilia* del 16 ottobre 1962 e che pone in rilievo una inammissibile carenza del servizio e della organizzazione dell'ordine pubblico in una località fra le più afflitte dagli episodi di banditismo.

(26113)

« FERRETTI, DI BENEDETTO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo modificare opportunamente le norme contenute nella circolare n. 1100/NS del 1° agosto 1951 del ministero, difesa esercito, direzione generale personale ufficiali, nucleo statistica bilancio e studi, in base alla quale gli ufficiali di complemento trattenuti o richiamati in servizio (alcuni da 10-15 anni), in caso di malattia che implichi una licenza di convalescenza di qualsiasi durata, vengono trasferiti immediatamente nella forza assente dei rispettivi distretti militari e collocati in congedo al 90° giorno, se la malattia è dipendente da causa di servizio, e al 15° giorno, se non è dipendente da causa di servizio, il che determina situazioni vera-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

mente pietose, trattandosi di ufficiali che praticamente vengono posti sul lastrico e taluni senza diritto a pensione.

(26114)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde al vero il ventilato progetto della amministrazione comunale di Bevilacqua (Verona) per trasformare il fabbricato costruito con i fondi del ministero ad uso di scuola materna in sede dell'ufficio postale ed abitazioni per privati.

« In caso affermativo, se intende intervenire per impedire simile errata ed illegale decisione.

(26115)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale sorte sarà riservata a migliaia di insegnanti fuori ruolo (stabilizzati, idonei, abilitati) con servizio pluriennale, specializzati nelle discipline i cui insegnamenti saranno soppressi o limitati con l'attuazione della scuola media unica.

(26116)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in seguito al passaggio dei professori titolari di cattedra dai ruoli dei soppressi magisteri professionali per la donna a quelli degli istituti tecnici femminili, non ritenga opportuno estendere la validità delle abilitazioni per i magisteri, conseguite in concorsi-esami di Stato indetti anteriormente al 28 ottobre 1957, anche per i nuovi istituti tecnici femminili.

« Attualmente per l'insegnamento di « scienze, fisica, chimica, merceologia » presso gli istituti tecnici femminili la corrispondente vecchia abilitazione per i magisteri (tabella M. II « Scienze, merceologia, agraria ») non viene considerata valida.

(26117)

« GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda intervenire o meno presso la direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado la quale ha imposto obbligatoriamente il tedesco come lingua straniera nella scuola media statale « Vittorio Locchi » di Gorizia, annullando, così, il diritto di scelta tra inglese e tedesco e abolendo di fatto la cattedra di inglese, e, inoltre, creando grave disagio agli alunni, dato che il 90 per cento

di essi avevano optato per l'inglese, e oneri economici alle famiglie, dato che per questa lingua sono stati già acquistati libri di testo, risultanti dagli elenchi esposti negli albi della scuola.

(26118) « FRANCO RAFFAELE, ROFFI, VIDALI, BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se è in grado di fornire notizie sulla sorte dell'equipaggio della *Hedie*, scomparsa nelle acque del Mediterraneo nella scorsa primavera 1962.

« Da notizie apparse sulla stampa sembra che alcuni naufraghi siano stati raccolti e fatti prigionieri dagli algerini.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se non si ritenga necessario venire incontro con qualche sussidio alle famiglie dei marinai dispersi.

(26119)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi dell'atteggiamento, non ispirato ad un doveroso principio di equità, tenuto dalla prefettura e dall'ufficio provinciale del lavoro di Roma nei confronti della direzione aziendale della Pirelli di Tivoli in merito all'agitazione sindacale in atto negli stabilimenti di detta società. L'interrogante chiede se non sia parere del Governo che in linea di principio, dati i precedenti impegni assunti dalla commissione interna, l'attuale agitazione sia ingiustificata, soprattutto tenendo presente che negli ultimi sei mesi la Pirelli aveva concesso aumenti del 22 per cento nelle retribuzioni.

(26120)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, su quanto segue.

« La signorina Nanni Anna Maria, residente in Trieste, inquadrata ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, nella tabella A supercategoria coefficiente 500 ed assegnata all'amministrazione delle finanze (intendenza di finanza di Trieste), lamenta che di fatto non le si sono attribuite le mansioni corrispondenti all'inquadramento, nel senso che, mentre essa avrebbe diritto di svolgere funzioni direttive, svolge di fatto mansioni quasi di ordine. L'intendenza, poi, si rifiuta di farle eseguire lavoro straordinario. Per essa, inoltre, non è stato ancora precisato il grado, che dovrebbe avere, corrispondente, nell'amministrazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

italiana, alla supercategoria, nella quale è stata inquadrata.

« Ciò è imposto dall'articolo 3, ultimo comma, della legge, in cui si parla di stato giuridico, e lo stato giuridico comprende la qualifica, le funzioni, le mansioni e il trattamento economico.

(26121)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro della pubblica istruzione, per sapere a quali criteri amministrativi e didattici si siano ispirati gli organi della Cassa per il mezzogiorno nell'emanare le ultime direttive, che contemplano l'installazione di impianti di riscaldamento a termosifone solo per gli asili infantili la cui costruzione dovrà essere ancora iniziata, mentre la escludono per gli asili recentemente costruiti o in corso di costruzione.

« Per questi, dopo aver previsto dei contributi per la installazione di stufe, la Cassa per il mezzogiorno ha in fine deciso di ignorare il problema del riscaldamento, senza tener conto del fatto che il relativo onere andrebbe a ricadere sui bilanci miseri e dissestati dei comuni più depressi e senza considerare l'assurdo di un vecchio sistema di riscaldamento che andrebbe a deturpare ed a rendere meno funzionali i locali dei moderni asili, della cui costruzione la Cassa pur si rende benemerita di fronte alle popolazioni dei centri minori dell'Italia meridionale.

(26122)

« SORGI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e del bilancio, per sapere se non ritengano di esaminare d'urgenza la situazione sindacale ed economico-finanziaria venutasi a creare a seguito dei gravi conflitti di lavoro in corso.

« L'interrogante interpella il Governo perché, considerato il clima di estrema tensione registratosi negli ultimi giorni in numerose aziende milanesi, non ritenga di intervenire direttamente o per il tramite dei prefetti competenti per territorio, al fine di promuovere incontri fra le parti, idonei ad esaminare l'intera questione.

(1195)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) se gli sia noto che domenica 14 ottobre 1962 il prefetto di Firenze ha vietato,

senza alcuna plausibile ragione, il corteo silenzioso di protesta contro le repressioni e le brutali persecuzioni in atto in Spagna nei confronti di studenti antifranchisti, che avrebbe dovuto concludere una manifestazione indetta da tutte le associazioni giovanili democratiche, con la partecipazione del sindaco della città, del presidente della provincia, dei parlamentari e dei rappresentanti del consiglio federativo della resistenza;

b) se gli sia noto che successivamente, a seguito delle unanime proteste, è stato "concesso" un corteo puramente simbolico, per poche decine di metri, con divieto assoluto di cartelli ed anche di un semplice striscione destinato a chiarire alla cittadinanza la natura della manifestazione, e sotto la scorta di reparti di carabinieri in assetto di guerra;

c) per quale ragione si vieti a Firenze ciò che si considera perfettamente legittimo altrove;

d) quale rapporto vi sia fra questo comportamento e la libertà di riunione e di manifestazione garantita ai cittadini dall'articolo 17 della Costituzione;

e) se ritiene che questi sistemi, ripetutamente deprecati nel passato, siano i più utili ad impegnare i giovani nella democrazia;

f) se non sia il caso di ricordare al nuovo prefetto di Firenze, che evidentemente non conosce la tradizione di alta responsabilità civica della città, che solo da irragionevoli divieti e mai da democratica fiducia sono nati nel passato a Firenze incidenti atti a turbare l'ordine pubblico.

(1196)

« CODIGNOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Sollecito lo svolgimento della interpellanza presentata dal gruppo comunista sull'agitazione dei lavoratori ospedalieri.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20.50.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3945-3945-bis) — *Relatore:* Baroni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3871) — *Relatore:* Migliori.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis);

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3885).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza,* Kuntze, *di minoranza.*

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1962

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Butté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI